

Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 12 | 19 MARZO 2022

GUERRA IN UCRAINA

La guerra vista nei suoi molteplici aspetti, da quello storico a quello umanitario, passando attraverso l'accoglienza e seguendo il modello del coraggio creativo di Giuseppe.

A pag. 8-11



Un filo tra Fatima, la Russia e l'Ucraina



Il cuore di Maria, terra buona da cui nasce la pace

Il Papa invita i vescovi del mondo a unirsi a lui nella consacrazione a Maria di Russia e Ucraina

La preghiera di affidamento al Cuore Immacolato della Madonna sarà pronunciata dal Pontefice nel pomeriggio di venerdì 25 marzo nella Basilica di San Pietro. L'atto sarà compiuto in comunione con le Chiese di tutti i continenti

"Papa Francesco ha invitato i vescovi di tutto il mondo e i loro presbiteri a unirsi a lui nella preghiera per la pace e nella consacrazione e affidamento della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria". Lo ha confermato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede Matteo Bruni rispondendo alle domande dei giornalisti. Il Papa pronuncerà la preghiera nel pomeriggio di venerdì 25 marzo, festa dell'Annunciazione, nella Basilica di San Pietro in occasione della Celebrazione della Penitenza prevista alle ore 17. Lo stesso atto, lo stesso giorno, dunque sarà

Continua a pag. 2

PARROCCHIE IN SINODO

A pag. 3

Anche nelle Quarantore entra l'esperienza sinodale



QUARESIMA 2022

A pag. 6

Seguiamo da questo numero le catechesi di p. Cantalamessa



A casa loro!



La dolcezza dell'accoglienza: l'emozione reciproca nell'incontro con i bambini ucraini arrivati sulla nostra isola.

A pag. 12-13

Nikolaj Vasil'evic Gogol



Vita inquieta di uno scrittore ucraino. Rileggere Gogol per capire questa stagione.

A pag. 14

Anniversario della nascita del Regno d'Italia



Il 17 marzo di ogni anno nel nostro Paese si celebra la Giornata dell'unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera.

A pag. 15-16

Kaire dei piccoli

Cari bambini, continua il nostro cammino di Quaresima in preghiera per la Pace, insieme con il commento al Vangelo dei Piccoli e anche a tante buone notizie.

A pag 19

In primo piano

Continua da pag. 1

compiuto da tutti i vescovi del mondo. Il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, lo compirà a Fatima come inviato del Papa.

Già all'Angelus dello scorso 13 marzo il Papa aveva invitato la Chiesa intera a pregare: "Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace". E all'udienza generale del 23 febbraio aveva indetto per il

stiani costretti a vivere in un regime ateo.

"Come pochi anni fa abbiamo consacrato tutto il mondo al Cuore immacolato della vergine Madre di Dio, così ora, in modo specialissimo, consacriamo tutti i popoli della Russia al medesimo Cuore immacolato".

Paolo VI, il 21 novembre 1964, rinnovò la consacrazione di tutto il ge-

lennità di Pentecoste.

Questo il testo:

O Madre degli uomini e dei popoli, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo, accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed abbraccia con l'amore della Madre e della

noi affidiamo. S'avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza.

Poi, per rispondere più pienamente alle richieste della Madonna, volle esplicitare, durante l'Anno Santo della Redenzione, l'atto di affidamento del 7 giugno 1981, ripetuto a Fatima il 13 maggio 1982. Nel ricordo del Fiat pronunciato da Maria al momento dell'Annunciazione, il 25 marzo 1984 in piazza San Pietro, in unione spirituale con tutti i Vescovi del mondo, precedentemente "convocati", Giovanni Paolo II affida al Cuore Immacolato di Maria tutti i popoli:

E perciò, o Madre degli uomini e dei popoli, Tu che conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore: abbraccia con amore di Madre e di Serva del Signore, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli. In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

Nel giugno del 2000, quando la Santa Sede rivelò la terza parte del segreto di Fatima, l'allora segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'arcivescovo Tarcisio Bertone, sottolineò che suor Lucia aveva confermato personalmente che l'atto di consacrazione compiuto da Giovanni Paolo II nel 1984 corrispondeva a quanto aveva chiesto la Madonna.

Adesso, il prossimo 25 marzo, Papa Francesco consacrerà la Russia insieme all'Ucraina al Cuore immacolato di Maria in comunione con i vescovi di tutto il mondo.

*Vatican News



Mercoledì delle Ceneri una Giornata di preghiera e digiuno per la pace in Ucraina affermando: "La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra".

La Madonna, nell'apparizione del 13 luglio 1917 a Fatima, aveva chiesto la consacrazione della Russia al suo Cuore immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso "i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni - aveva aggiunto - saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte".

Dopo le apparizioni di Fatima ci sono stati vari atti di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria: Pio XII il 31 ottobre 1942 consacrò tutto il mondo e il 7 luglio 1952 consacrò in modo specifico la Russia al Cuore Immacolato di Maria con la Lettera apostolica *Sacro vergente anno*, di fronte alla difficile situazione dei cri-

nere umano al Cuore Immacolato alla presenza di Padri del Concilio Vaticano II. Papa Giovanni Paolo II compose una preghiera per quel-



lo che definì "Atto di affidamento" da celebrarsi nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 7 giugno 1981, so-

Serva del Signore coloro che questo abbraccio più aspettano, e insieme coloro il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare. Pren-

di sotto la Tua protezione materna l'intera famiglia umana che, con affettuoso trasporto, a Te, o Madre,



PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA IN S. MARIA DELLE GRAZIE – LACCO AMENO

Una diocesi in miniatura

Martedì 15 marzo, nella basilica di Santa Restituta, si è tenuto il sesto ed ultimo incontro sinodale parrocchiale, a conclusione di una serie di incontri

, iniziati dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, il 10 febbraio, con la meditazione della lettura del vangelo di Gv 17,1-26 e che, come un vero e proprio cammino sinodale, si è svolto in presenza e ha interessato tutte le chiese del territorio parrocchiale, con orari d'inizio diversi per coinvolgere tutte le categorie di fedeli. Il parroco don Giocchino Castaldi, i referenti diocesani parrocchiali e i membri del direttivo sinodale parrocchiale ringraziano affettuosamente tutti i fedeli che hanno partecipato e sono grati al Signore per tutti coloro che hanno condiviso questa esperienza, sia utilizzando i canali "social", sia sfidando il covid - 19, assicurando sempre la propria "eroica" presenza senza farsi scoraggiare dalla pandemia e rispettando le norme igieniche per la sua prevenzione. Il secondo incontro tenutosi il 16 febbraio, presso la Congrega di Santa Maria Assunta in cielo, è stato dedicato all'area



scuola e famiglia, con la meditazione della lettura di Gv 15,1 -17;16,5-15 e con lo svolgimento dei temi: compagni di viaggio e ascoltare. Il terzo incontro si è svolto con la partecipazione di tutte le realtà ecclesiali della parrocchia, presso la chiesa della Santissima Annunziata, in data 22 febbraio, con la meditazione della lettura Atti 10,34-48 e lo svolgimento dei temi prendere la parola e celebrare. Il quarto incontro si è tenuto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, il 3 marzo, con la meditazione della parola Atti 10,1-33 ed è stato dedicato alle aree: sport, lavoro e associazioni e il tema svolto è stato: corresponsabili nella missione. Il quinto incontro si è tenuto presso la Congrega di Sant'Anna e San Giocchino, il 10 marzo, con meditazione della lettura di Gv 4,1-42 e con lo svolgimento del tema : dialogare nella chiesa e nella missione, dedicato

alle aree congreghe ed ecumenismo ed infine l'ultimo incontro si è tenuto presso la basilica di Santa Restituta, il 15 marzo, con la meditazione della lettura di Gv 9 e il tema svolto è stato: autorità e partecipazione, ed è stato dedicato all'area della salute pubblica e dell'ordine pubblico. Come a tutti oramai già noto, il cammino sinodale, in questa fase iniziale, prevede l'incontro, l'ascolto e il discernimento per poter rispondere all'interrogativo fondamentale del nostro essere Chiesa e su come viviamo la partecipazione, la comunione e la missione nella nostra parrocchia. Tutti gl'incon-



tri sono ruotati intorno all'ascolto della parola di Dio e su quello che essa significava per la nostra vita in relazione ai temi trattati e scelti per l'occasione e tratti dal vademecum sinodale. Premesso, che la sintesi delle risposte, che sono state date durante questi incontri, è in fase di elaborazione e che sarà inviata in questi giorni al centro sinodale diocesano, nei tempi previsti, ci teniamo a sottolineare, che il buon fine di questo cammino sinodale parrocchiale è stato veramente un dono, che Dio ha fatto alla sua parrocchia di Lacco Ameno, perché questa parrocchia, da definirsi piccola come numero di battezzati, a differenza delle altre parrocchie della diocesi di Ischia, con la sua basilica santuario, le sue due congreghe, la sua chiesa parrocchiale e le sue due chiese ai confini del paese, di cui una provvisoriamente non agibile (chiesa di San Giuseppe al Fango) sarebbe da rappresentarsi come una diocesi in miniatura con



le sue tante complessità e mille sfaccettature. Il parroco insieme al consiglio pastorale parrocchia-

le, tenuto conto di questa complessità e sfaccettature, nello spirito del cammino sinodale, anziché accentrare gl'incontri in un solo luogo, ha proposto e si è proposto di visitare tutte le chiese, in modo da avvicinarsi il più possibile a coloro che hanno svariate difficoltà a spostarsi dalla propria chiesa limitrofa. Inoltre per ogni chiesa sono stati nominati dei referenti sinodali parrocchiali, che dopo una breve formazione, hanno assunto il compito di condurre gl'incontri nella propria chiesa di appartenenza e di raccogliere le risposte emerse dall'interrogativo fondamentale. Questa decisione ispirata dallo Spirito Santo si è rivelata fondamentale per l'ottima riuscita di tutti gl'incontri, a cui hanno partecipato tante persone di condizioni e formazione culturale diversa, ma accomunate tutte dallo stesso spirito di ascolto e partecipazione, desiderose di ascoltare e di essere ascoltate e di fare comunione. Si sono vissuti momenti lieti testimoniati dal fatto che alla fine di ogni incontro, spesso ci si intratteneva a dialogare senza aver voglia di lasciare la chiesa. Certo le risposte non sono state tutte positive e da esse ne è venuta fuori la Chiesa di oggi che tutti conosciamo, con tutte le sue preoccupazioni e con la sua necessità di passare a una pastorale di evangelizzazione. Su questo ultimo punto, tutti i partecipanti hanno manifestato speranza e fiducia nelle modalità che il Signore ha già ispirato



alla sua Chiesa con il Concilio Vaticano II e che si realizzano nel segno fondamentale che Gesù ci ha consegnato e che avvicina anche i non credenti: amatevi come io vi ho amato (nella dimensione della croce) (Gv 13,34-35) e siate perfettamente uno "perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Questa è una speranza, ma è anche una sfida sul come arrivare a questo amore e, dalla sintesi delle risposte di questi incontri, questa piccola parrocchia, al più presto, fornirà alla sua diocesi il suo piccolo contributo, sempre ringraziando il Signore per l'amore che ci ha mostrato e che continua a mostrarci.



PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE IN SAN PIETRO

“Tempo di ricominciare, tempo di Ascolto!”

Solenni Quarantore

È questo di sicuro un periodo storicamente complicato: non bastava la pandemia, anche i venti di guerra soffiano sulla nostra Europa. In queste circostanze così negative si innesta però la dimensione spirituale del tempo forte che come Chiesa siamo chiamati a vivere: la Quaresima. E in questo tempo, come ogni anno, nella nostra comunità parrocchiale si vivono i giorni più importanti dell'anno pastorale e liturgico, la festa delle feste: le Solenni Quarantore.

Nel guardare a questi eventi così importanti si può correre, però, un grave rischio: rendere ciclici gli appuntamenti così da vivere tutto “in ripetizione” senza cogliere il senso di ciò che si sperimenta. Nello specifico, le giornate speciali di adorazione dell'Eucarestia possono passare inosservate, al pari di un qualsiasi evento che ha “data fissa” nell'anno. Ma la pandemia in questo è maestra di vita: la quarantena ci ha insegnato che anche gli appuntamenti certi possono venir meno.

Con quale spirito allora prepararsi ad un momento così importante?

Ruolo fondamentale in questo lo ha avuto la grande pro-vocazione a cui il Papa ci sta invitando: il percorso sinodale!

Iniziato nella nostra parrocchia a febbraio con la prima assemblea comunitaria, il sinodo è diventato non un'ulteriore celebrazione o parentesi da dover “superare”, ma l'occasione attuale e quanto mai necessaria per rivedere la parrocchia e il suo andamento, consapevoli di una stanchezza di fondo e di un rinnovamento necessario per progredire nel cammino comunitario. Rinnovamento che non può avvenire, però, così, da un giorno all'altro per la buona volontà dei soli “parrocchiani assidui” ma che necessita un processo di apertura costante e faticosamente coerente verso tutti, specie i più lontani!

Mossi da questo desiderio, allora, i membri dell'equipe sinodale insieme a Don Agostino hanno scritto un breve messaggio che, unito al programma delle giornate eucaristiche, ha raggiunto letteralmente tutte le famiglie della parrocchia. Ai giovanissimi, infatti, il compito di “farsi messaggeri”: ogni famiglia, grazie ai nostri ragazzi, ha ricevuto l'invito a questo momento di grazia così particolare! Da mercoledì 9 a sabato 12 marzo si sono svolte così le Solenni Quarantore: la Celebrazione

Eucaristica al mattino a cui è seguita l'Esposizione di Gesù Eucarestia, l'adorazione continuata, la coroncina della Divina Misericordia al pomeriggio seguita dall'adorazione con i bimbi del catechismo. A sera, concludendo, la preghiera del rosario, il canto del vespro e la solenne benedizione eucaristica; il tutto accompagnato dalla presenza non solo del parroco, ma anche del predicatore p. Pietro Boniello che durante i quattro giorni è stato a disposizione per colloqui e confessioni, ha animato l'adorazione con i bambini e ha spezzato la Parola per noi!



I nostri bimbi nei pomeriggi passati insieme al padre predicatore davanti a Gesù Eucarestia hanno sperimentato nel loro piccolo l'urgenza del “camminare insieme” per la Pace. Il primo giorno, infatti, hanno pregato per la Pace consegnando le bandierine da loro realizzate ai piedi dell'altare. Nei giorni successivi, riflettendo sull'esperienza del popolo di Israele durante l'esodo, hanno potuto realizzare disegni sulla loro “percezione” del deserto per poi poterli condividere durante l'incontro, spiegando ai propri compagni perché avessero scelto di disegnare così il “loro” deserto. Davanti al Pane della Vita, seppur nella “confusione” dei canti gioiosi che hanno accompagnato i loro incontri, i bimbi hanno potuto fare esperienza vera dell'Ascolto: del Signore e fra di loro. Hanno condiviso spesso dubbi, domande sulla guerra, sul male. Ai sacerdoti e alle catechiste il compito di rispondere ai loro interrogativi e di accompagnarli alla Risposta delle risposte: Gesù! A questi momenti che hanno caratterizzato le quattro giornate, si aggiungono gli appuntamenti speciali di venerdì 11 e sabato 12.

A sera del venerdì, l'adorazione è stata prolungata dopo il vespro per poter vivere un momento di preghiera e di riflessione comunitario. Con l'aiuto dei testi preparati dai giovani e la riflessione di p. Pietro, sulla scia di Samuele, la comunità ha potuto sperimentare la dimensione dell'Ascolto nella preghiera: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!». Toccante la “consegna dei pesi” al Signore av-

venuta simbolicamente nel gesto dell'offerta di una candela ai piedi del SS.mo con la possibilità di ascoltarLo concretamente; ciascuno infatti ha potuto prendere un foglietto per sé contenente un passo dalla Scrittura. Oltre questo gesto, così semplice eppure profondo, non poteva mancare il pensiero e la preghiera non solo per i propri pesi, ma soprattutto per i pesi di chi soffre. Ci siamo fatti voce per chi non ha più voce, grido della disperazione dei nostri fratelli afflitti dalla guerra, pregando e riflettendo insieme sul desiderio e la necessità di Pace per questo mondo.

L'ultima sera, infine, a chiusura di questi giorni forti, c'è stato un altro significativo appuntamento nel solco del percorso sinodale: l'assemblea comunitaria. Condotti per mano nei giorni precedenti alla riflessione sull'Ascolto, lo stesso è stato il tema principale dell'incontro. A partire dall'omelia di Papa Francesco e dalla provocazione di P. Pietro su “Ascolto, non come virtù ma come faticosa arte da imparare” (riprendendo le parole e i pensieri del Cardinal Martini) i presenti hanno potuto condividere le proprie esperienze sia come “ascoltatori” che come “ascoltati”. Ha chiuso l'incontro don Agostino che nel suo intervento ha sottolineato le due dimensioni principali dell'ascoltare: azione reciproca e allo stesso tempo, *conditio sine qua non* per camminare sulle tracce del Risorto. Correremmo altrimenti il rischio di concepire questa grande opportunità quale è il Sinodo come un tempo di “questionari”. La comunità, invece, deve riscoprirsi ascoltandosi, certamente, ma partendo sempre da Colui che ci chiama a stare insieme. Soltanto così la “prassi del sinodo” può diventare vero e proprio “metodo pastorale”. Con Lui al timone la comunità può riscoprirsi e lavorare su di sé, non solo per imparare ad “uscire”, ma soprattutto per ritornare ad essere credibile. Vissuta un'Esperienza così forte, non possiamo lasciare che il tutto resti nei ricordi sentimentalistici. Ci permettiamo allora di proporre una domanda aperta che come comunità abbiamo il dovere di porci per poter continuare nel cammino e che allarghiamo alla diocesi intera sulla scia di quanto il Papa ci chiede: siamo in grado di Ascoltare? Siamo consapevoli che senza AscoltarLo non c'è piano pastorale, dinamica o progetto che tenga? Lo riconosciamo presente nelle nostre realtà o faticiamo ancora ad essere realmente credenti-credibili?

Seguiamo Francesco

VOCAZIONI IN CALO

Prepariamo i laici a portare avanti un carisma”

Il Papa incontra i partecipanti al 56.mo capitolo generale dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti invitandoli ad affidarsi a Dio sullo stile di San Giuseppe: abbiate un “cuore di padre” e agite con “coraggio creativo”

“**C** amminiamo insieme ‘Io sono venuto perché abbiano la vita’: è questo il motto che ha guidato la preparazione del capitolo, il 56.mo, che la famiglia agostiniana dei Recolletti ha vissuto nei giorni scorsi e che prosegue l'opera di rinnovamento e di rivitalizzazione carismatica già iniziata da tempo.

San Giuseppe: un cuore che si prende cura

Incontrando nella Sala Clementina i partecipanti al capitolo, il Papa propone loro di proseguire il cammino di sinodalità intrapreso, contemplando ancora una volta la figura di San Giuseppe, Protettore dell'Ordine. Di questo santo “molto caro” sottolinea due aspetti: «*In primo luogo, vorrei che tenessimo presente che ogni consacrato, ogni religioso, ogni sacerdote è chiamato, come Giuseppe, ad avere un “cuore di padre”, cioè un cuore inquieto che si preoccupa di amare e curare i figli e le figlie che gli sono affidati, soprattutto i più fragili, quelli che soffrono, quelli che non hanno avuto l'esperienza dell'amore paterno; e non riposare finché non li porti a Dio, all'incontro con Lui.*»

Per essere padri, osserva Francesco, è però necessario sentirsi figli, “figli



Papa Francesco saluta il priore degli Agostiniani Recolletti che gli ha rivolto un saluto

del Padre celeste, che ci ama e sa di cosa abbiamo bisogno”. E invita i presenti a rivolgersi con fiducia a Lui che ascolta i desideri del cuore e indica la via da seguire.

Fiducia, coraggio e creatività

Il secondo aspetto su cui Francesco richiama l'attenzione dei religiosi è il “coraggio creativo” di San Giuseppe. Di fronte alle difficoltà lui seppe fidarsi di Dio e offrirgli tutto di sé.

«*E Dio, a sua volta, si fidò di Giuseppe e gli diede la sua grazia per portare a termine la difficile missione che gli stava affidando. Così oggi, come nel giorno della nostra consacrazione, portiamo all'altare tutto ciò che siamo, e permettiamo al Signore di trasformarlo in un “sacrificio vivente, santo e a lui gradito”. E, dopo questa oblazione, andiamo in missione con fiducia, coraggio e creatività.*»

Come rispondere al calo di voca-

zioni

Parlando a braccio, il Papa aggiunge al suo discorso un'ampia riflessione sul tema delle vocazioni, riprendendo la preoccupazione espressa poco prima dal priore generale, padre Miguel Miró, che nasce dalla mancanza di nuovi ingressi nell'Ordine. È qualcosa che sta accadendo a livello generale nella vita consacrata, afferma Francesco, «*e questa è una realtà che non possiamo ignorare*». Sono tante le cause di questo calo numerico, osserva, «*ma c'è una domanda che dobbiamo porci: guardare al futuro, proiettare l'età che avete ora, e dire: su quattro ci saranno solo due province? Non abbiate paura di farvi questa domanda.*»

Il giorno in cui non ci saranno più Agostiniani Recolletti, il giorno in cui non ci saranno abbastanza vocazioni sacerdotali per tutti, il giorno

in cui, il giorno in cui... il giorno in cui arriverà quel giorno, abbiamo preparato i laici, abbiamo preparato il popolo a continuare il lavoro pastorale nella Chiesa? E tu, hai preparato le persone a portare avanti la tua spiritualità, che è un dono di Dio, a portarla avanti?»

Francesco afferma che riguardo al futuro ha fiducia nel Signore, ma che è giusto preoccuparsi e soprattutto organizzarsi: «*Prepariamoci a quello che succederà, e diamo il nostro carisma, il nostro dono a coloro che possono portarlo avanti. (...) Sì, manteniamo fermo il carisma, manteniamo ferma quella consacrazione di vita che abbiamo, sì, ma non facciamoci illusioni, no? E continuiamo a pregare, che il Signore mandi vocazioni, ma che ci prepari anche a dare il nostro dono quando siamo di meno, a chi può collaborare con noi.*»

Il Signore cammina con noi

Papa Francesco ribadisce la certezza della vicinanza e dell'accompagnamento del Signore nel nostro cammino e conclude con l'incoraggiamento “ad andare avanti, fiduciosi nella promessa del Signore, per svolgere la missione della Chiesa nel mondo”.

*Vatican News

COLLOQUIO TRA IL PAPA E KIRILL

«Spazio al negoziato, si arrivi a una pace giusta»

Papa Francesco e Kirill, il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia si sono parlati: «Le parti hanno sottolineato l'eccezionale importanza del processo negoziale in corso, esprimendo la loro speranza per il raggiungimento al più presto di una pace giusta», ha affermato in particolar modo il Patriarcato di Mosca in merito al colloquio avvenuto il 16 marzo, tramite comunicazione a distanza, si legge in una nota pubblicata sul sito del Patriarcato di Mosca. Il patriarca Kirill “ha salutato cordialmente il Pri-

mate della Chiesa Cattolica Romana, esprimendo soddisfazione per la possibilità di organizzare un colloquio”. Inoltre, “ha avuto luogo una discussione dettagliata della situazione sul suolo ucraino”. “Particolare attenzione - spiega il Patriarcato - è stata rivolta agli aspetti umanitari dell'attuale crisi e alle azioni della Chiesa ortodossa russa e della Chiesa cattolica romana per superarne le conseguenze”. Papa Francesco e il Patriarca Kirill “hanno discusso anche di alcune questioni attuali della cooperazione bilaterale”.

Da parte della Chiesa ortodossa russa, hanno assistito al colloquio il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, il metropolita Hilarion di Volokolamsk, e un dipendente del segretariato del Decr per le relazioni intercristiane, I.A. Nikolaev. La Chiesa cattolica romana era rappresentata dal cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e dal sacerdote Jaromir Zadrava, membro del Consiglio.

*Famiglia Cristiana

Ecclesia

Prima catechesi di Quaresima 2022 di p. Raniero Cantalamessa

Sono riprese le belle catechesi di p. Raniero Cantalamessa dalla Sala Paolo VI di Roma con un tema che ci sta proprio tutto a cuore: la SS. Eucaristia. L'Eucaristia è al centro di ogni tempo liturgico, è ciò che celebriamo ogni giorno, è la Pasqua quotidiana. Ogni piccolo progresso nella sua comprensione si traduce in un progresso nella vita spirituale della persona e della comunità ecclesiale. Per questo va sempre riscoperto e mantenuto vivo "lo stupore eucaristico". L'Eucaristia è la presenza nella storia dell'evento che ha rovesciato per sempre i ruoli tra vincitori e vittime. Sulla croce Cristo ha fatto della vittima il vero vincitore: "Vincitore perché vittima" (sant'Agostino). L'Eucaristia ci offre la vera chiave di lettura della storia. Ci assicura che Gesù è con noi, non solo intenzionalmente, ma realmente in questo nostro mondo che sembra sfuggirci dalle mani da un momento all'altro. E Gesù ci ripete: "Abbate coraggio: Io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33).

L'Eucaristia nella storia della salvezza non occupa un posto, ma la occupa tutta! L'Eucaristia è co-estensiva alla storia della salvezza. Essa, però, è presente in tre modi diversi, nei tre diversi tempi, o fasi, della salvezza: è presente nell'Antico Testamento come figura; è presente nel Nuovo Testamento come evento ed è presente nel tempo della Chiesa come sacramento. La figura anticipa e prepara l'evento, il sacramento "prolunga" e attualizza l'evento.

Nell'AT l'Eucaristia è presente "in figura". Una di queste figure era la manna, un'altra il sacrificio di Melchisedek, un'altra ancora il sacrificio di Isacco. In quanto figure dell'Eucaristia, san Tommaso chiama questi riti "i sacramenti dell'antica Legge". Con la venuta di Cristo e il suo mistero di morte e risurrezione, l'Eucaristia non è più presente come figura, ma come evento, come realtà. Lo chiamiamo "evento" perché è qualcosa di storicamente accaduto, un fatto unico nel tempo e nello spazio, avvenuto una volta sola e irripetibile: Cristo "una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso" (Eb 9, 26). Infine, nel tempo della Chiesa, l'Eucaristia è presente come sacramento, cioè nel segno del pane e del vino, istituito da Cristo. È importante che comprendiamo bene la differenza

tra l'evento e il sacramento: in pratica, la differenza tra la storia e la liturgia. Ci facciamo aiutare da sant'Agostino: "Noi – dice il santo dottore – sappiamo e crediamo con fede certissima che Cristo è morto una sola volta per noi, lui giusto per i peccatori, lui Signore per i servi. Sappiamo perfettamente che ciò è avvenuto una sola volta; e, tuttavia, il sacramento periodicamente lo rinnova,



come se si ripetesse più volte quello che la storia proclama essere avvenuto una sola volta. Eppure evento e sacramento non sono tra loro in contrasto, quasi che il sacramento sia fallace e solo l'evento sia vero. Infatti, di ciò che la storia afferma essere accaduto, nella realtà, una sola volta, di



questo il sacramento rinnova spesso la celebrazione nel cuore dei fedeli. La storia svela ciò che è accaduto una volta e come è accaduto, la liturgia fa sì che il passato non sia dimenticato; non nel senso che lo fa accadere di nuovo, ma nel senso che lo celebra. La Messa rinnova l'evento della croce celebrandolo (non reiterandolo!) e lo celebra rinnovandolo (non soltanto ricordandolo!). La paro-

la, nella quale si realizza oggi il maggior consenso ecumenico, è forse il verbo (usato anche da Paolo VI, nell'enciclica *Mysterium fidei*) rappresentare, inteso nel senso forte di ri-presentare, cioè rendere nuovamente presente. In questo senso, diciamo che l'Eucaristia "rappresenta" la croce. Secondo la storia, c'è stata, dunque, una sola Eucaristia, quella realizzata da Gesù con la sua vita e la sua morte; secondo la liturgia, invece, cioè grazie al sacramento, ci sono tante Eucaristie quante se ne sono celebrate e se ne celebreranno fino alla fine del mondo. L'evento si è realizzato una sola volta, il sacramento si realizza "ogni volta". Grazie al sacramento dell'Eucaristia noi diventiamo, misteriosamente, contemporanei dell'evento; l'evento si fa presente a noi e noi all'evento.

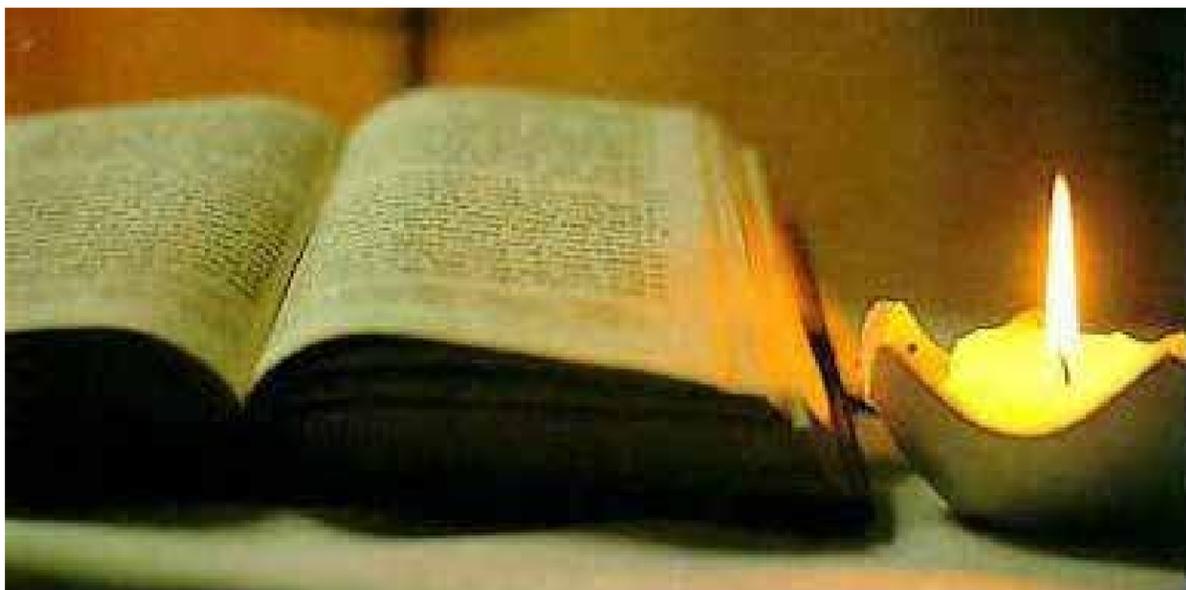
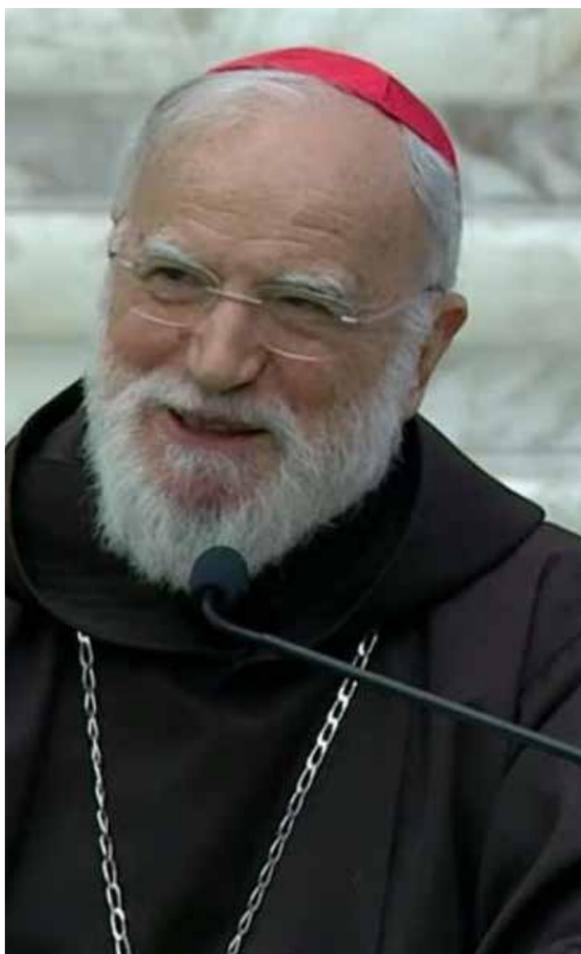
Nei primissimi giorni della Chiesa, la **liturgia della Parola** era distaccata dalla liturgia eucaristica. I discepoli, riferiscono gli Atti degli Apostoli, "ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio"; lì ascoltavano la lettura della Bibbia, recitavano i salmi e le preghiere insieme con gli altri ebrei; facevano quello che si fa nella liturgia della Parola; quindi si riunivano a parte, nelle loro case, per "spezzare il pane", cioè per celebrare l'Eucaristia (cf At 2, 46). Ben presto però questa prassi divenne impossibile sia per l'ostilità nei loro confronti da parte delle autorità ebraiche, sia perché ormai le Scritture avevano acquistato per essi un senso nuovo, tutto orientato a Cristo. Fu così che anche l'ascolto della Scrittura si trasferì dal tempio e dalla sinagoga ai luoghi di culto cristiani, prendendo a poco a poco la fisionomia dell'attuale liturgia della Parola che precede la preghiera eucaristica. Nella descrizione della celebrazione eucaristica fatta da san Giustino nel II secolo, non solo la liturgia della Parola è parte integrante di essa, ma alle letture dell'Antico Testamento si sono affiancate ormai quelle che il santo chiama "le memorie degli apostoli", cioè i Vangeli e le Lettere, in pratica il Nuovo Testamento. Ascoltate nella liturgia, le letture bibliche acquistano un senso nuovo e più forte di quando sono lette in altri contesti. Non hanno tanto lo scopo di conoscere meglio la Bibbia, come quando la si legge a casa o in una scuola biblica, quanto quello di riconoscere colui che si fa presente nello spezzare il pane,

Ecclesia

Continua da pag. 6

di illuminare ogni volta un aspetto particolare del mistero che si sta per ricevere. Questo appare, in modo quasi programmatico, nell'episodio dei due discepoli di Emmaus. Fu ascoltando la spiegazione delle Scritture che il cuore dei discepoli cominciò a sciogliersi, sicché furono poi capaci di riconoscerlo "allo spezzare del pane" (Lc 24, 1 ss.). Quella di Gesù risorto fu la prima "liturgia della parola" nella storia della Chiesa! Nella Messa le parole e gli episodi della Bibbia non sono soltanto narrati, ma rivissuti; la memoria diventa realtà e presenza. Ciò che avvenne "in quel tempo", avviene "in questo tempo", "oggi", come ama esprimersi la liturgia. Noi non siamo soltanto uditori della parola, ma interlocutori e attori in essa. È a noi, lì presenti, che è rivolta la parola; siamo chiamati a prendere noi il posto dei personaggi evocati. Ad esempio nell'episodio di Dio che parla a Mosè dal rovetto ardente, noi siamo, nella Messa, davanti al vero rovetto ardente... Un'altra volta si parla di Isaia che riceve sulle labbra il carbone ardente che lo purifica per la missione: noi stiamo per ricevere sulle labbra il vero carbone ardente, il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra... Ezechiele è invitato a mangiare il rotolo degli oracoli profetici: noi ci apprestiamo a mangiare colui che è la parola stessa fatta carne e fatta pane.

E così anche quando passiamo dall'Antico al Nuovo Testamento. Ad esempio: la donna che soffriva di emorragia è sicura di essere guarita se riuscirà a toccare il lembo del mantello di Gesù. Che dire di noi che stiamo per toccare ben più che il lembo del suo mantello? Oppure le parole rivolte a Zaccheo sono rivolte a me, a te, a noi: "Oggi devo venire a casa tua"; "È andato ad alloggiare da un peccatore!"; "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (cf Lc 19, 9). Come non identificarsi nella Messa con il paralitico al quale Gesù dice: "I tuoi peccati ti sono rimessi" e "Alzati e cammina" (cf Mc 2, 5.11); con Simeone che stringe tra le braccia il Bambino Gesù (cf Lc 2, 27-28); con Tommaso che tocca le sue piaghe (Gv 20, 27-28)? Nella seconda domenica del Tempo Ordinario del corrente ciclo liturgico c'è il brano evangelico in cui Gesù dice all'uomo dalla mano paralizzata: "Tendi la mano! Egli la tese e la sua mano fu guarita" (Mc 3,5). Noi non abbiamo la mano paralizzata; però abbiamo tutti, chi più chi meno, l'anima paralizzata, il cuore inaridito. È a chi ascolta che Gesù dice in quel momento: "Stendi la tua mano! Stendi il tuo cuore davanti a me, con la fede e la prontezza di quell'uomo". La Scrittura proclamata durante la liturgia produce degli effetti che sono al di sopra di ogni spiegazione umana, alla maniera dei sacramenti che producono quello che significano. I testi divinamente ispirati hanno anche un **potere di guarigione**.



Dopo la lettura del brano evangelico nella Messa, la liturgia invitava un tempo il ministro a baciare il libro dicendo: "Le parole del Vangelo cancellino i nostri peccati". Nel corso della storia della Chiesa eventi epocali sono accaduti come risultato dell'ascolto delle letture bibliche durante la Messa. Un giovane udì un giorno il brano evangelico dove Gesù dice a un giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. Quindi vieni e seguimi" (cf Mt 19, 21). Capì che quella parola era rivolta a lui personalmente, perciò andò a casa, vendette tutto quello che aveva e si ritirò nel deserto.

Il suo nome era Antonio, l'iniziatore del monachesimo. Molti secoli dopo, un altro giovane, da poco convertito, entrò in una chiesa con un suo compagno. Nel Vangelo del giorno Gesù diceva ai suoi discepoli: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche" (Lc 9, 3). Il giovane si voltò verso il suo compagno e disse: "Hai sentito?

Questo è ciò che il Signore vuole che facciamo anche noi". Cominciò così l'Ordine francescano. La liturgia della Parola è la migliore risorsa che abbiamo per fare ogni volta, della Messa, una celebrazione nuova e attraente, evitando così il grande pericolo di una ripetizione monotona che specialmente i giovani trovano noiosa. Perché questo si realizzi, dobbiamo **investire più tempo e preghiera nella preparazione dell'omelia**. I fedeli dovrebbero poter capire che la parola di Dio tocca le situazioni reali della vita ed è l'unica ad avere risposte alle domande più serie dell'esistenza.

Ci sono due modi di preparare una omelia. Uno può sedersi a tavolino e scegliere il tema in base alle proprie esperienze e conoscenze; quindi, una volta preparato il testo, mettersi in ginocchio e chiedere a Dio di infondere lo Spirito nelle proprie parole. È una cosa buona, ma non è un modo profetico. Per essere profetici bisogne-

rebbe seguire la via inversa: **prima mettersi in ginocchio e chiedere a Dio qual è la parola che vuole far risuonare per il suo popolo**.

Dio infatti ha una sua parola per ogni occasione e non manca di rivelarla al suo ministro che gliela chiede umilmente e con insistenza. All'inizio non si tratterà che di un piccolo moto del cuore, una lucina che si accende nella mente, una parola della Scrittura che attira l'attenzione e che getta luce su una situazione vissuta. Non si tratta, all'apparenza, che di un piccolo seme, ma contiene quello che la gente ha bisogno di ascoltare in quel momento.

Dopo ciò uno può sedersi a tavolino, aprire i propri libri, consultare appunti, raccogliere e ordinare i propri pensieri, consultare i Padri della Chiesa, i maestri, a volte i poeti; ma ora non è più la parola di Dio che è al servizio della tua cultura, ma la tua cultura a servizio della parola di Dio. Solo così la Parola manifesta il suo intrinseco potere.

(continua sul prossimo numero)

Vaticano

È l'ora di un patto planetario

Papa Francesco ha perso la pazienza con Putin. “Davanti alla barbarie dell’uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi – ha scandito all’Angelus domenica 13 marzo – non ci sono ragioni strategiche che tengano: c’è solo da cessare l’inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri”. Ma il Vaticano guarda anche al di là della guerra in Ucraina. La lunga stagione successiva al crollo del Muro di Berlino è tramontata: è l’ora di un patto fra tutti i protagonisti della scena mondiale. Nessuno si è accorto, fortunatamente, del lapsus sfuggito a Mario Draghi durante il dibattito in Parlamento, quando è stato autorizzato l’invio di armi all’Ucraina. Perché la favoletta sulla giungla della storia (la violenza del despotismo) che irrompe con l’intento di deturpare il “giardino di pace” in cui vivevamo non è di un personaggio qualsiasi.

Robert Kagan, il saggista e politologo statunitense citato dal premier, fa parte di quel gruppo di ideologi fanatici che sul finire degli anni Novanta lanciarono il “Progetto per un secolo americano”. Ne faceva parte la crema dei falchi tra cui Donald Rumsfeld e Paul Wolfowitz, rispettivamente capo e vicecapo del Pentagono durante la prima presidenza di George W. Bush, e Dick Cheney suo vicepresidente. Ubriachi per il collasso dell’Urss, eccitati dalla vittoria degli Stati Uniti nella guerra fredda, propugnavano l’espansione mondiale del modello di mercato americano e dello schema liberaldemocratico americano e naturalmente della “leadership americana” sul pianeta.

Erano anni in cui imperversava in una parte notevole dell’establishment statunitense un delirio di onnipotenza. Espresso nella convinzione che a Mosca spettasse d’ora in avanti un ruolo minoritario e che nessun altro Stato al mondo potesse sottrarsi all’egemonia degli Usa. E tradottosi, quindi, nella sistematica espansione della Nato nei paesi prima appartenenti al Patto di Varsavia e nello spazio a suo tempo non-allineato della ex Jugoslavia. Ma non bastava. Bisognava mostrare che il modello americano era capace di imporsi anche nel cuore del Medio Oriente e nel centro nevralgico del continente asiatico. E avvenne (con George W. Bush) l’occupazione dell’Afghanistan e l’invasione dell’Iraq. Entrambe le avventure si sono schiantate in un mare di sangue e distruzioni.

Questa fase trentennale è finita e chiunque segua con attenzione le vicende geopolitiche sa anche

che non ci sarà più un “secolo” segnato dalla leadership a stelle e strisce. Karol Wojtyła, un pontefice che aveva un senso acuto per la filosofia della storia, lo aveva presentito già nel 1999: in quell’anno – era gennaio – volò a Cuba e poi negli Stati Uniti dove incontrò Bill Clinton. A St. Louis celebrò messa e tenne una singolare ome-



lia, ricordando che i cambiamenti radicali nella politica mondiale aumentavano le responsabilità dell’America. Citò l’episodio biblico di Mosè e del Faraone, il cui esercito finì notoriamente travolto dalle acque del Mar Rosso. Dio disperde i superbi, esclamò Giovanni Paolo, e innalza gli umili.

Il disastro della ritirata dall’Afghanistan ha chiuso dunque un’epoca e l’avventurismo di Putin, con la brutale invasione dell’Ucraina, non è un tentativo di riscrivere la storia del Novecento – come superficialmente è stato sostenuto – bensì una scossa sismica che prelude a un riassetto complessivo degli equilibri mondiali. Gli Stati, che guardano con allarme e diffidenza alle implicazioni di potere geopolitico che caratterizzano il conflitto in corso tra Nato e Russia (e per questo hanno votato contro o si sono astenuti in sede Onu dal condannare Mosca), rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale. Basti solo citare Cina, India, Pakistan oltre a paesi asiatici e africani. Se poi si vuole fare appello alla battaglia tra liberal-democrazie e autocrazie, precise inchieste prodotte negli Stati Uniti registrano che sulla scena planetaria le democrazie sono da anni in regressione. Rappresentano poco più di un quarto della popolazione mondiale. Il che, se stimola a difendere i valori democratici, rappresenta un monito a non pensare di guidare il mondo facendo i maestrini.

Tutti questi problemi sembrano però drammaticamente assenti dal dibattito nelle sedi politiche istituzionali. La discussione in Parlamento è stata finora estremamente povera. Del ruolo specifico che durante la guerra fredda l’Italia ha sempre sa-

puto giocare nei rapporti con Mosca, pur restando saldamente ancorata al patto atlantico, non si vede neanche l’ombra. Nel frangente attuale l’area cattolica appare forse l’unico spazio in cui si riflette sulle implicazioni più ampie della guerra d’Ucraina e si dibatte sul quadro geopolitico complessivo verso cui tendere.

Su *Avvenire* il sociologo Mauro Magatti sottolinea come sia in corso un “lento e delicatissimo processo di formazione di aree politiche-economiche-culturali omogenee, che cercano di ridefinire il loro posizionamento strategico a livello regionale e globale”. Negli scontri “calcolati” e incalcolabili è ora entrata la dimensione delle ritorsioni economiche planetarie, che lacerando l’interdipendenza globale rendono molto difficile a qualunque attore calcolare

la conseguenza delle proprie iniziative.

Oltre a Putin e ai suoi disegni neo-imperiali ci sono le pretese della Cina su Taiwan, le ambizioni della Turchia, il nuovo ruolo dell’India e la stessa crescita della Nato. L’alternativa ai conflitti, spiega Magatti, è la “ricerca di composizioni che possono nascere solo attraverso l’ascolto e il dialogo”. Perché è importante sapere già ora che in questa guerra d’Ucraina non ci saranno vincitori. Per questo è fondamentale “lavorare a un metodo per comporre le tante fratture che spaccano il mondo”. Serve una visione di ampio respiro nella consapevolezza di tutti gli elementi in gioco. Il disegno neo-imperiale di Putin è **da bloccare**, non dimenticando al tempo stesso – come ricorda Andrea Riccardi, fondatore di Sant’Egidio – che la “Russia è stata umiliata e circondata dalla Nato”. Serve una nuova architettura delle relazioni internazionali.

Da questa guerra, insiste lo storico Agostino Giovagnoli, emerge un mondo “quantomeno tripolare (Usa, Russia, Cina) e con l’Occidente non più in una posizione dominante”. Il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, invita i leader politici a fare autocritica: “Bisogna riconoscere che non siamo stati capaci di costruire, dopo la caduta del Muro di Berlino, un nuovo sistema di convivenza fra le nazioni, che andasse al di là delle alleanze militari o delle convenienze economiche”. La Santa Sede ritiene che da tutte le parti ci siano “interessi legittimi” da tutelare. Per il mondo cattolico la pace si costruisce lavorando a un patto di convivenza planetario.

*Il fatto quotidiano

La guerra meno raccontata che ci sia

Quella in Ucraina “è la guerra meno raccontata che ci sia, meno comprensibile e meno esaminata”. Ne è convinto Fulvio Scaglione, per anni corrispondente da Mosca. “Il primo dato – sottolinea il giornalista – è che è difficile dire qualunque cosa” sul conflitto in atto a seguito dell’invasione russa “perché, incredibilmente nel 2022, questa è la guerra meno raccontata che ci sia mai stata”. “Il fronte è molto ampio e difficilmente raggiungibile”, spiega, aggiungendo che, “in più, Russia e Ucraina, seppur in maniera diversa, hanno avvolto tutte le operazioni in una cortina di fumo, di propaganda, di notizie tendenziose”. “La Russia – prosegue Scaglione – facendo calare la censura totale, l’Ucraina manovrando abilmente i media e approfittando del fatto che tutti i media occidentali sono schierati dalla sua parte”. “Anche da parte occidentale – osserva il giornalista – c’è

Alberto Baviera*

un’informazione di guerra, le uniche notizie che vengono ritenute affidabili sono quelle che vengono trasmesse dagli ucraini, che non hanno ovviamente interesse a trasmettere notizie negative



che li riguardano”. “Di certo – ammette il giornalista – abbiamo dovuto rivedere molti dei nostri assunti” cominciando dal fatto che si è detto che “la Russia voleva una guerra lampo” ma ormai è evidente che “le operazioni dei russi non siano indirizzate a questo; piuttosto sembrano indirizzate ad assediare le città, a farle crollare, strangolando-

le. E, con questo, impadronirsi di luoghi strategici dell’economia, delle infrastrutture, della società dell’Ucraina”. Inoltre, “avevamo immaginato che l’opinione pubblica russa si sarebbe ribellata all’idea di questa guerra. In effetti ci sono segnali, ma non c’è ancora indizio che queste proteste arrivino ad un livello tale da influire sulle decisioni del Cremlino. E, anche il vertice russo, per il momento, si mantiene compatto dietro Putin”. “Aspettiamo l’effetto delle sanzioni – continua Scaglione – che per ora interessano la borghesia illuminata, cosmopolita, liberale delle grandi città come Mosca e San Pietroburgo che, infatti, sono quelle in cui si manifesta”. “Ma la Russia profonda per ora è ferma e quindi bisognerà aspettare che le sanzioni comincino a mordere anche in quelle zone per vedere quanto reale sia il sostegno a Putin e alla sua folle impresa militare”.

*Sir

ANNO SPECIALE DI SAN GIUSEPPE

Fermare la guerra con il coraggio creativo di Giuseppe

Nessuno poteva pensare che tale cammino si sarebbe confrontato con la follia della guerra che, in questo momento, insanguina l’Europa, mettendo in pericolo come non mai la pace mondiale e lo stesso futuro dell’umanità, dato che con molta leggerezza si parla di armi nucleari, di guerra nucleare, occultando il fatto – una volta lapalissiano – che ciò segnerebbe la fine del genere umano e della vita sulla Terra. Ci avviciniamo alla celebrazione di san Giuseppe dopo l’anno che Papa Francesco ha voluto per “accrescere l’amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio” (PaC, epilogo). Nessuno poteva pensare che tale cammino si sarebbe confrontato con la follia della guerra che, in questo momento, insanguina l’Europa, mettendo in pericolo come non mai la pace mondiale e lo stesso futuro dell’umanità, dato che con molta leggerezza si parla di armi nucleari, di guerra nucleare, occultando il fatto – una volta lapalissiano – che ciò

Gian Matteo Roggio



segnerebbe la fine del genere umano e della vita sulla Terra.

È pur vero, però, che proprio questo inaspettato e drammatico confronto indica quanto fosse provvidenziale il cammino che Papa Francesco e la Chiesa hanno compiuto. Davanti alla follia della guerra, abbiamo bisogno di uomini e di credenti come Giuseppe.

Guardando le immagini di morte che continuamente rimbalzano sui media e i volti dei milioni di profughi costretti a lasciare il proprio paese, “ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara [...]; si ha sempre l’impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti” (PaC 5).

Il “mancato intervento diretto” di Dio, da sempre, turba e scandalizza, soprattutto quando la guerra svela il suo vero aspetto ed impone le sue leggi inumane. Eppure, proprio questo “mancato intervento diretto” genera i collaboratori del Dio della pace, come Giuseppe: “Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l’uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre” (PaC 5).

Il “mancato intervento diretto” non è, allora, il segno della condanna e dell’abbandono del genere umano da parte del Dio della pace; o, peggio ancora, della sua non-esisten-

za. È, piuttosto, “la ‘buona notizia’ del Vangelo” che “sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza [...]. Dio si fida di quest’uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino” (PaC 5).

La guerra va fermata con il coraggio creativo di Giuseppe che non teme il giudizio umano, con la sua fiducia nella Provvidenza, con il suo rifiuto della violenza; e con la consapevolezza che “ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire [...]. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre” (PaC 5).

*Sir

Guerra in Ucraina

Dalla parte di chi soffre

A l di là delle teologie e delle riflessioni ontologiche: molto del male di cui stiamo parlando viene dagli uomini.

Marco Testi* Come porsi di fronte a quello che non può essere detto, compreso, spiegato e neanche immaginato se non passandovi attraverso? Come risolvere l'enigma della presenza del dolore nella storia, individuale e collettiva, dell'uomo? Sono domande tornate tragicamente nel nostro orizzonte a causa della nuova peste del Duemila e allo scoppio di una guerra che sta coinvolgendo migliaia di innocenti. Le immagini, durante la pandemia, di ospedali pieni costretti a dire no a casi gravi, e l'esperienza personale di chi ha avuto alcuni dei propri cari intubati, isolati, o vittime del Covid, lo sguardo sulle persone che rifiutate *manu militari* hanno vissuto tra boschi, montagne, vegliando su chi non ce l'ha fatta a sopravvivere a stenti e a gelo, cosa che è accaduta tra l'altro anche qui da noi, ospedali pediatrici bombardati, famiglie espatriate a forza di bombe e carri armati che improvvisamente si trovano in terre straniere e senza più una casa: sono queste le immagini che ora stanno cambiando l'universo mediatico contemporaneo, richiamandoci a quella che è la realtà del dolore, dopo decenni di esibizioni di addii più o meno amorosi, di nuove acconciature, di ritorni chirurgici alla giovinezza esteriore. E questo dovrebbe essere un avvertimento per tutti. Dietro i salotti e gli appartamenti finti

“scoperchiati” per la goduria voyeuristica dei pomeriggi altrimenti desolatamente annoiati (incredibilmente simili al tedio meridiano cantato cento anni fa da Eliot) ci sono palazzi realmente scoperchiati dalle esplosioni, case distrutte cui non sarà possibile fare ritorno, come ha già narrato Saša Stanišić, di mamma bosniaca e di padre serbo, in *Origini* (Keller ed.). C'è un dolore nuovo, insomma, anche rispetto a quello raccontato da Paolo Curtaz nella recente riedizione di *“Sul dolore. Parole che non ti aspetti”* (San Paolo, 256 pagine, 16 euro), scritto prima della pandemia e della guerra ucraina, e però attuale in un mondo in cui epidemie, massacri, guerre, catastrofi naturali non sono mai mancati. E qui emerge ancora una volta la grande, lancinante domanda che si poneva anche Voltaire alle notizie che arrivavano, non così veloci come ai nostri tempi, sul terremoto di Lisbona, in una data paradossale che molti hanno letto come prova del non senso della storia umana: il giorno di tutti i santi del 1755.

Le domande che si sono poste l'illuminista francese sui quindicimila morti del terremoto, Hans Jonas e milioni di altre persone sulla conciliabilità di Dio e olocausto sono schiacciati, eppure Curtaz un accenno di risposta condivisibile lo offre, al di là delle teologie e delle riflessioni ontologiche: molto del male di cui stiamo parlando viene dagli uomini. Anche non direttamente, come nel caso del Coronavirus, perché basterebbe leggere Spil-

lover (Adelphi) di David Quammen, uscito prima dell'apparizione della nuova pestilenza, per capire come mode gastronomiche accoppiate a violenze inutili sugli animali, accumulati senza alcuna precauzione igieniche in gabbie una sopra l'altra abbiano innescato un processo di trasmissione da animale ad uomo, con il particolare che “non sono loro a cercarci: semmai siamo noi a cercare loro”. E così per quello che riguarda il massacro dell'ambiente, il taglio dei boschi, l'inquinamento globale, che non vengono da soli.

“L'uomo è chiamato a diventare protagonista del proprio destino, orientandosi verso il bene, giocando bene la libertà, combattendo contro la parte oscura che porta in se stesso”: nelle parole di Curtaz si coglie l'antico senso della scelta tra il bene e il male che dalle Scritture a Stevenson - e oltre - è stato l'autentico protagonista di una storia in cui massacri, inondazioni, cambiamenti climatici non sono piovuti dall'Olimpo, ma frutto delle scelte umane travestite da economia avanzata, velocità, centri commerciali, affari.

Curtaz mette in guardia anche da un'altra componente del dolore, quella di parlare dicendo cose scontate a persone colpite da sofferenze indicibili. L'ascolto silenzioso è forse una delle poche possibilità di rendere in qualche modo meno tragico ciò che l'agnello sacrificale che busca alle nostre case porta dentro.

*Sir

Parrocchia di S. Domenico in S.S. Annunziata Campagnano

Solennità dell'Annunziata

Prega di cuore in unione con Maria

Sacramento della Riconciliazione: è possibile confessarsi ogni giorno dalle ore 17.00.

Non verranno organizzate questue. Sarà possibile portare in Chiesa la propria offerta. Domenica 27 al termine della Messa delle 11.00 vi sarà il sorteggio dei premi in palio.

PROGRAMMA DEL NOVENARIO: 16-24 MARZO
Ogni giorno: ore 18.00: Santo Rosario, Litanie, Preghiera a San Giuseppe.

MARTEDI' 15 MARZO
Ore 18.30 Santa Messa e intronizzazione dell'Annunziata.

GIOVEDI' 17 MARZO
PREGHIERA DI INTERCESSIONE
Ore 17.30 Adorazione Eucaristica.
Ore 18.30 Santa Messa.

VENEDI' 18 MARZO
NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO
Ore 18.30 S. Messa.
A seguire Lectio Divina Quaresimale.

SABATO 19 MARZO
SOLENNITA' DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA
Ore 18.30 Santa Messa solenne animata dai papà e “zeppolata”.

DOMENICA 20 MARZO
III DI QUARESIMA VILLA DI CAMPAGNANO, UNA FAMIGLIA
Mercatino dei dolci per sostenere le spese della comunità parrocchiale
Ore 11.00 Santa Messa e benedizione dei bambini, dono del “Biscotto dell'Angelo”.
Ore 18.30 Santa Messa con il rinnovo delle promesse matrimoniali.

LUNEDI' 21 MARZO
IL FIAT NEL CAMMINO DELLA CHIESA
Saranno con noi le Religiose della Gioventù Ardente Mariana
Ore 17.30 Adorazione Eucaristica e Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa in cui pregheremo per le Vocazioni

MARTEDI' 22 MARZO
GIORNATA DELL'AMICIZIA
Ore 18.00 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria Assunta (Ischia Ponte)
Ore 18.30 S. Messa.

MERCOLEDI' 23 MARZO
IL PADRE IN MEZZO A NOI
Ore 18.30 Santa Messa solenne presieduta dal Vescovo Mons. Gennaro Pascarella.

GIOVEDI' 24 MARZO
VIGILIA - GIORNATA EUCARISTICA PER LA PACE
Ore 9.00 Santa Messa, Lodi ed esposizione del Santissimo Sacramento (adorazione continuata).
Ore 17.30 Santo Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.
Ore 18.30 Santa Messa solenne.

VENEDI' 25 MARZO
SOLENNITA' DELL'ANNUNZIATA
Ore 7.00 Santa Messa.
Ore 11.00 Santa Messa e Angelus.
Ore 16.30 Santa Messa.
Ore 18.30 Santa Messa solenne, Esposizione del SS. Sacramento, Adorazione e Canto del “Te Deum”, Benedizione Eucaristica.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale L'Amministrazione Parrocchiale Sac. Carlo Mazzeola

DIOCESI DI ISCHIA
PARROCCHIA
S. CIRO MARTIRE

16-19
marzo 2022

Solenni Quarantore

MERCOLEDI' 16 MARZO
Giornata di preghiera, elemosina e digiuno per la Pace
ore 9.30 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia (ogni giorno)
ore 18.00 Rosario Eucaristico
ore 18.30 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica

VENEDI' 18 MARZO
ore 9.30 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 15:30 Incontro con i bambini
ore 18.00 Rosario Eucaristico
ore 18.30 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica

SABATO 19 MARZO
S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE
ore 9.30 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 17.30 Rosario Eucaristico
ore 18.00 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica
ore 18.30 S. Messa della III di Quaresima

III DOMENICA DI QUARESIMA 20 MARZO
ore 8.30 - 11.00 SS. Messe
ore 18.30 S. Messa animata dai papà
ore 19.30 Catechesi per tutti:
S. Giuseppe, artigiano di paternità al termine “zeppolata”

Spezzerà il Pane della Parola don Carlo Candido

il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi: fate questo in memoria di me”.

[Cof. 41.23-24]

ALLA FRONTIERA CON L'UCRAINA A MEDYKA, POLONIA ORIENTALE

L'Arca dell'accoglienza sui confini selettivi

Se di là non ci fosse la guerra, l'Europa sembrerebbe l'Arca dell'Alleanza in cui tutto il mondo vorrebbe poter vivere, ma c'è un tarlo che rode

Se non fosse per le immagini a cui assistiamo attenti da settimane, le scene di "sbarco in Europa" a cui si assiste alla frontiera di Medyka, Polonia orientale, sembrerebbero le normalissime fotografie scattate al terminal di un aeroporto qualunque. Ci sono carrelli della spesa al posto dei classici carrelli porta valigie, ci sono volontari e poliziotti di frontiera al posto degli steward e una fila lunga di bancarelle che offrono cibo e servizi gratis in luogo del duty free, ci sono autobus pronti all'uscita che portano in ogni dove e gratis. I movimenti sono inversi in base al sesso ed all'età.

Gli uomini attraversano la frontiera dalla Polonia verso l'Ucraina, con zaino in spalla e plasticamente pronti per andare a combattere accanto alla resistenza, mentre gruppi di donne, bambini, anziani e persone disabili, con grande compostezza, attraversano il varco nella direzione opposta, trovando accoglienza in Europa. Che il mondo sia diventato un luogo pet friendly è ormai chiaro anche nei volontari che spingono carrelli in cui sono affastellati decine di gabbiette da viaggio di animali domestici, cani e gatti innanzitutto, e tra gli shop gratuiti non manca l'offerta di pet food e gadget. Se di là non ci fosse la guerra, questa immagine "di qua" sembra l'Arca dell'alleanza in cui tutto il mondo vorrebbe poter vivere.

La World Central Kitchen sforna pizze ogni minuto e le offre gratis ai bimbi ed alle mamme che arrivano, dagli USA arrivano i volontari dell'Operation Blessing a distribuire bevande calde, ed accanto a loro ci sono gli inglesi di Siobhan Dowd Trust che offrono caramelle e snack, un passo più in là uno chef barbuto di religione Sikh prepara panini a nome della United Sikhs, il cui banner

gigante appeso alla rete verde dice forte e chiaro che la loro organizzazione "Recognize the Human Race as One", riconosce che esiste solo la razza umana. Nel mezzo del corridoio di capannine ci sono anche i volontari di ispirazione buddista della Go Dharmic, pronti ad offrire un pasto caldo cucinato sul momento. All'ingresso dell'improvvisato supermercato della beneficenza si vedono dei guasconi che dietro al banco del



cibo gratuito mettono allegria con la loro stazza, il cappello di Napoleone, la barba finta da pirati ed una bandiera francese appesa sulle spalle ed in fondo a tutto, proprio davanti al cancello di ingresso in Europa, c'è un simpatico giovane israeliano che con la bandiera di Israele messa a mo' di mantello offre a tutti i profughi il primo lecca lecca nella nuova terra. Un po' isolato, ma persistentemente presente con il suo cartello fissato su un bastone e tenuto stretto tra le mani, c'è un signore che avvisa di essere lì per conto dei Testimoni di Geova. Non mancano alcune multinazionali della telefonia, Orange e Laika, che offrono servizi gratuiti di ricarica telefonica e delle batterie, certamente una delle prestazioni più gradite. E non mancano neanche le new entry della galassia internazionale del non profit: un roll up ben esposto, senza nessun volontario accanto, pubblicizza operazioni di recupero e salvataggio in Ucraina e voli charter gratuiti verso New York e Sudest Asiatico, con tanto di qr-code, contatto Telegram ed offerta di cibo

e pernotta gratis prima della partenza. Ad offrire questo importante servizio è la "Rule of Law Foundation", con sede nella grande mela, la cui vision è ben indicata nella loro homepage: "permettere alla popolazione cinese di vivere in un sistema di diritto indipendente dal sistema politico". E nel mezzo di questa Arca i militari e poliziotti polacchi sono tutt'altro che indifferenti, aiutano, si affannano a spingere i carrelli, sorri-



fischia dei muri, ma una difesa dai migranti disarmanti afgani, siriani, kurdi, africani, famiglie che chiedono di entrare nel vecchio continente e che fuggono da guerre altrettanto tremende. Il 17 novembre 2021, quando da queste parti il freddo iniziava a far sentire le sue morse, la polizia polacca ha finanche sparato gettiti di acqua potentissimi contro i migranti che cercavano di varcare la frontiera dal confine bielorusso, noncurante del fatto che ci fossero bambini tra quelle poche migliaia di persone. Non è successo il secolo scorso, ma solo pochi mesi fa. I profughi dei mesi precedenti erano meno di 2000, qualcuno parla di 800 in tutto, in queste tre settimane la grande macchina dell'accoglienza ne ha accolti milioni.

Quel tarlo mi pone una sola domanda: non è che l'accoglienza in Europa si sta trasformando nella vera guerra ideologica? Ha lasciato i contorni dell'umanità e del sogno europeo dell'uguaglianza e della fraternità per tornare ad essere solo la dimostrazione di un rapporto di forze tra chi accoglie e chi viene accolto, tra narrazioni diverse del mondo, diviso in bandiere nazionaliste più di ieri? C'è un dato di fatto, a meno di quattro ore di auto da quella arca in festa, i profughi che fuggono da altre guerre stanno ancora aspettando un cenno di umanità da un'Europa che tanto composta non è.

*Vita.it

Riflessioni

A CASA LORO!

Negli occhi di chi arriva dopo un viaggio che definire massacrante è eufemistico, c'è la forza e la dignità di un popolo che non si piega e che paga in contanti la scelta di libertà. Paga perdendo amici, parenti, conoscenti, vicini di casa e la casa stessa, il lavoro, l'auto e tutto quel che gira attorno ad una vita, per mettere in salvo i figli e loro stessi. Sono donne, mamme, sorelle, figlie, nipoti, che portano in salvo figli, nipoti, fratellini. Da casa loro che al momento non è più lì dove sono nati e vissuti fino ad ora, a casa altrove, ovunque vi sia riparo, dalle bombe, dai colpi di fucile, dai rumori di allarmi e di aerei che passano e di lì a poco seguirà il boato.

Nella memoria genetica delle donne ucraine c'è una storia antica, di sofferenze, di negazioni, di privazioni ataviche e di rinascita. Come se nel loro codice genetico - come del resto credo in quello



di ogni donna - ci sia il gene della replicazione, cioè delle generazioni che verranno, conservando sempre memoria di storie che non hanno vissuto. Né Holodomor, né Kolyma ci hanno potuto niente, figuriamoci un Putin qualunque.

Ospitiamo, accogliamo, siamo misericordiosi e sosteniamo. Una catena umana che sulla nostra isola si muove in maniera disorganizzata eppure certosina, in modi insospettabili, per strade imprevedibili e si supera, come ogni qualvolta scatta un'emergenza, e dire che, negli ultimi anni, di emergenze ne abbiamo viste abbastanza!

Ora è il momento di fare un passo avanti, di superare il limite dell'accoglienza, della ospitalità che è già proverbiale. Casa loro. Ora si azzarda a vincere il banco, si scandalizza in maniera insidiosa dissimulando carità e misericordia con intenzione precisa e arguta: ora si fa in modo che si sentano a casa loro e solo allora potremmo veramente testimoniare di aver fatto tutto il possibile, a casa loro. E del resto, che cosa è una casa?

“Questa è la vera natura della casa: il luogo della pace; il rifugio non soltanto dal torto, ma anche

da ogni paura, dubbio e discordia.” *John Ruskin*
Costantin è uno scricchiolo d'uomo cha calpesta questo mondo da cinque anni. Ha due fari che ti



punta dritto negli occhi di un blu cobalto intenso da far invidia al cielo quando è terso; lui non ti guarda, ti beve; capelli lunghi e biondi che se si fosse girato e avessi visto, sulla sua schienuccia da uccellino, due ali piccoline non mi sarei meravigliata. Gli ho messo in braccio il peluche di barboncino, ha steso la manina e mi ha dato una caramellina gommosa; poi ha detto alla nonna qualcosa nella sua lingua e la nonna mi ha tradotto che si raccomandava acchè io non la ingoiassi subito, ma la masticassi “perché sennò soffoca”.

Ha un po' di tosse, niente febbre, nel suo pigiama caldo di pile e con il suo cellulare in mano a guardare cartoni ucraini, sta più che bene. Domani lo facciamo visitare, domani però, ora deve atterrare dal suo viaggio spaziale, durato troppi giorni, con l'incertezza a far da compagna di avventura e la sicurezza della mano della sua mamma. Domani, senza urgenza, senza stress, senza traumi, a casa sua, nel suo spazio, con la mamma, la nonna, il fratellone che ha solo sei anni in più ma resta cucciolo uguale, Vladymir. Senza code asettiche e sterili di corridoi freddi e illuminati a mezzogiorno. Avrà un codice anche lui, ad indicare la temporanea presenza sul territorio italiano, ma non se ne accorgerà perché per lui è un gioco dove tutti finalmente gli sorridono, gli regalano qualcosa, gli fanno una carezza. Il suo tampone, per i benpensanti, uscirà negativo.

Maria, da qualche anno in Italia, aspetta lo sbarco del traghetto. Arriva sua figlia con i suoi due figlioli, i nipotini di Maria; sono in viaggio da una settimana e finalmente li rivedrà, salvi, vivi. Immagino i chilometri che da Ischia ha immaginato di percorrere, cuore di mamma e cuore di nonna, immagino il sussulto ad ogni notifica sul cellulare e quella stramaledetta applicazione che ti segna-

la se vicino casa tua sta per cadere una bomba. Immagino che abbia aspettato qui la figlia con i nipotini, vivendo l'ansia e il terrore di chilometro

in chilometro. Ma posso solo immaginarlo. Maria lo vive, Maria, che nell'attesa del traghetto accenna ad un sorriso di circostanza. Qualcuno fa una battuta, qualcuno sdrammatizza, Maria sposta gli angoli delle labbra all'insù, sembra un sorriso, gli occhi restano atterriti. Ha un dolore che profuma di dignità, se lo tiene stretto come un cubetto di ghiaccio, fa così freddo, oggi, che nessuno si chiederà perché trema.

Sott'occhi osserva se qualcuno la guarda, resta un passo indietro rispetto al gruppetto e fissa l'imboccatura del porto. Mi avvicino, è un pezzo di legno, quercia secolare che ha perduto le foglie troppo presto per cercare una terra migliore. Il



tempo di dirle “consentimi di abbracciarti”, scioglie la tensione, il terrore, la paura, in due lacrime composte, che a stento si distinguono nel pallore del suo volto. Le porgo un fazzoletto che prende girandosi, la copro dagli sguardi. Il tempo di dirle “è solo un caso che sia successo a voi, poteva succedere anche a noi, l'importante ora è che siamo vivi e insieme”. Lei annuisce, si fa forza, tira su col naso e dice “sono tanti i parenti che sono

Continua a pag. 13

Riflessioni

Continua da pag. 12

rimasti in Ucraina e che non sento da molti, troppi, giorni”. Stringe tra le mani quel che resta del fazzoletto di carta e guarda dritto il portellone che si abbassa, un pezzo di lei è lì ed è salvo. Per ora conta questo.

Victoria, 10 mesi, scende anche lei dal traghetto abbarbicata come un koala alla sua giovanissima mamma. Tutto ciò che le serve lo ha avuto addosso, in quel corpo minuto che l’ha tenuta in braccio da quando sono partite. Scendono con uno zainetto, senza passeggiare, senza trolley.

Vladimir un ragazzino dal volto già adulto, scende tenendo per mano il fratellino di 6 anni. Si fermano al capannello che si è formato per il benvenuto e lo smistamento; gli dico “ma non hai freddo?” e penso tra me e me “tutti uguali questi adolescenti, pulloverino e via”, non capisce, si scusa in un inglese migliore del mio, gli tocco il pullover fino e mimo il gesto del tremare aiutandomi con le braccia. Mentre penso a dove andare a prendere un giubbino, lui si toglie lo zaino dalle spalle, lo apre e mi mostra il suo giubbottino ripiegato. Più per fare un piacere ad una mamma brontolona che per convinzione, decide di indossarlo, con una smorfia a metà tra lo stizzito e l’orgoglioso, gli sorrido per ringraziarlo di aver coperto, se pure parzialmente, il mio vago senso di colpa di non essere dall’altra parte. La sua.

Zahar, due mesi, un batuffolo arrivato qui col calar del sole, la sua giovanissima mamma, due zie ed una nonna che già stava ad Ischia e lavorava per loro. Zahar non è solo un bellissimo bambino ma è anche un nome poliedrico e suggestivo. Dal rumeno significa zucchero, in arabo è luce del mattino, in ebraico è “Yahweh ricorda” o “ricordato dal Signore”. Francamente, con tutte le tutine che ha avuto, i bavaglino, le scarpette, lo scaldabiberon le tante piccole utili cose che circondano un bimbo appena nato, credo che il Signore ha mantenuto la sua promessa.

Alloggi di fortuna, camere presso il convento, stanze di amici, parenti, conoscenti, volontari, ospitanti. Chi vuole e può, fa. E chi non fa pontifica, ma questa è un’altra storia, vecchia come il mondo.

Si fa, si fa rete, si fa condivisione, si fa ponte. Dai medici pediatri, alle scuole di ogni ordine e grado, lo sportello ASL per l’emergenza ucraina, la registrazione temporanea presso la pubblica sicurezza. E poi la raccolta e la distribuzione di indumenti, generi di prima necessità, alimenti a lunga scadenza, medicinali. La piccola comunità isolana diventa un gigante dalle grandi braccia e dalle molte dita, che chiede per dare, che dà per prendere. Prendere sorrisi, dividere la stanchezza, smezzarsi terrori e paure inesprese e moltiplicare sogni di un oggi migliore, di occhi negli

occhi, di silenzi.

Ad uno dei punti di smistamento si divide il raccolto, provento di donazioni e acquisti: una parte viaggerà attraversando lo stivale per giungere lì dove gli uomini sono rimasti a difendere la loro terra, una parte resterà qui per essere divisa tra i presenti che hanno trovato riparo. Tra chi resta qui avviene lo scambio, di storie, episodi, esempi, resilienze, dignità ed anche l’arte sopraffina di “fare” in assenza di aspettative. “Non ho bisogno



di niente”, sembra un mantra, te lo fanno leggere dal display del cellulare impostato su Google traduttore dall’ucraino all’italiano e mentre metti a fuoco la scritta, schivano lo sguardo. Ed anche il tuo si perde.

È solo un caso che Google traduttore sia impostato dall’ucraino all’italiano, con un tocco del dito pigiato sul “aggiorna” si può ribaltare la maschera home e impostare dall’italiano all’ucraino. Lo faccio, vincendo la ritrosia, digito “è solo un caso che sia successo a voi e non a noi”. це просто збір, що це сталося з тобою, а не зі мною – “questa è casa vostra” - це твій дім

Non hai bisogno di niente quando il niente è tutto quello che hai. E quando è così, hai bisogno di tutto quello che arriva. La solidarietà si allarga a macchia d’olio, senza proclami né grandi appelli, con la sola testimonianza del fare. C’è chi traduce, c’è chi smista gli indumenti per taglia e sesso, c’è chi aggancia medici e pediatri, c’è chi accompagna, chi telefona, chi ringrazia. C’è. Quale che sia la forma, il percorso, c’è.

Anna, Constantin, Vladi, Dmytro che si fa chiamare Dima, e tutti quelli che per grazia di Dio riusciamo a incontrare, accorciando le naturali distanze di sicurezza, la loro ritrosia, la non meglio specificata paura di essere schedati con l’incognita che possano essere rispediti in una terra che ha perduto tutto, ma soprattutto loro, vengono inseriti nelle scuole dove esistono degli angeli custodi chiamati professori, insegnanti, segretarie, vice presidi, presidi, collaboratori. Elementari, Maternali, Medie, Superiori. Qui, nelle classi, accadono piccoli inspiegabili prodigi, miracoli che solo gli animi puri possono compiere. I bambini non conoscono separazione di sorta né distinzione di etnia e se ne incontrano qualcuna, si arrampicano alle barriere per scavalcarle. Loro fanno la guerra

e la fanno a modo loro, così hanno già vinto. Si armano fino ai denti di cellulari e applicazioni per tradurre, italiano-ucraino e ucraino-italiano, tutti in classe si sono armati ed hanno pure contagiato. Anche i prof partono da casa armati, arrivano a scuola con nuove schede, applicazioni, siti da trasmettere alla lim. Così che tutti in classe possano vincere la guerra dei grandi, come solo i piccoli sanno fare. Si dividono i colori, le matite, le merende, i sogni, che si sa, non parlano né ucraino né italiano. Gli ucraini imparano l’italiano e gli italiani apprendono l’ucraino.

Tra le armi segrete dimostratisi vincenti c’è David e come lui ce ne sono tante, che è nato a Ischia ed ha viaggiato nel pancione della sua mamma quando sono partiti dall’Ucraina. David è cresciuto conservando la memoria della sua lingua d’origine. Oggi si improvvisa piccolo e preziosissimo interprete tra una materia e l’altra, tra una classe e l’altra e accorcia sempre di più le distanze tra quelli che parlano una lingua e quelli che ne parlano un’altra. Non è un prodigio che ci siano bimbi che le parlano tutte e due? Tra le armi segrete per la distruzione di massa dell’ignoranza e della ingiustizia, (sperando che vengano rase al suolo) ci sono le mamme, le nonne, le zie, già residenti a Ischia da qualche anno, che si sono offerte da



traduttore umano, più empatiche di una app, a costo zero, direi, e con il 3x2, che di questi tempi, con gli scaffali vuoti, è una grande offerta. 3 parole esatte 2 abbracci con sorriso.

Sull’accoglienza, l’integrazione, potremmo anche dire “buona la prima”, l’auspicio ora è che a breve possano sentirsi realmente a casa loro. I bambini ci insegneranno come fare, loro già vanno alla lavagna e si dividono i compiti, l’italiano scrive in ucraino e l’ucraino scrive in italiano. I più piccini si spartiscono le costruzioni sul banchetto colorato. Constantin 5 anni, dirà alla sua mamma “è bello qui perché dopo che hai giocato vai a casa e non ti costringono a dormire”. In questa casa che a pensarci bene, non è né nostra né loro: siamo tutti ospiti sul pianeta terra e sentirsi a casa è e resta una sensazione di benessere, uno stato d’animo: facciamo che anche loro si sentano a casa loro o se proprio non riusciamo, impariamo da loro a sentirci a casa nostra. Tutti.

Scrittori

Vita inquieta di uno scrittore ucraino

Rileggere Gogol per capire questa stagione: “Ho giurato di non passare nemmeno un minuto della mia breve esistenza senza fare del bene”

“V i chiederò di aiutarci col vostro talento e le vostre parole. Più leggerete libri sull’Ucraina, più capirete perché gli Ucraini sono pronti a dare la loro vita per l’indipendenza del loro Paese. La storia dell’Ucraina non è la storia della Russia, ma quella dell’Europa. Putin dice che Russi ed Ucraini sono un solo popolo, ma poi bombarda i cittadini ucraini di ogni nazionalità. A nome di tutti gli Ucraini, chiedo il vostro aiuto morale, culturale e politico.” È il messaggio che lo scrittore ucraino di lingua russa Andrej Kurkov ha inviato in video agli scrittori europei riuniti a Parigi il 2 marzo u.s. per celebrare l’unità culturale dell’Europa. Era stato invitato, ma ha preferito rimanere a casa sua, sotto le bombe, a Kiev. Ritrovo l’angoscia insita nell’appello dell’intellettuale ucraino Nikolaj Vasil’evic Gogol (1809-1852), il grande scrittore ucraino che, ancora giovanissimo, scriveva: “La grande ingiustizia del mondo è una sventura, quella che più di tutte lacerava il cuore. Ho giurato di non passare nemmeno un minuto della mia breve esistenza senza fare del bene. Per due anni mi sono occupato del diritto degli altri popoli e delle leggi naturali, ora mi occupo del diritto patrio. Si realizzeranno i miei alti piani o l’oblio li coprirà con le sue oscure nubi?” Era nato a Bol’sie Sorocincy, nel governatorato di Poltava, in un’antica famiglia tipicamente ucraina. Trascorse l’infanzia nella proprietà paterna di Vasil’evka presso Mirgorod e a dieci anni entrò nel ginnasio di Poltava e poi, come interno, in quello di Nezin, dove rimase dal 1821 al 1828. Ho voluto scrivere con precisione i nomi di queste località, dopo essermi accertata che esse erano e sono tuttora ucraine; mentre scrivo, ho davanti agli occhi lo scenario di guerra che quasi certamente esse oggi presentano: gli edifici distrutti, i carri armati nelle strade o nelle periferie, i negozi senza rifornimenti, la mancanza di elettricità e di comunicazioni, uomini che, nel freddo e nella precarietà, accompagnano le famiglie verso i confini, per poi ritornare a resistere agli invasori. Il territorio in cui Gogol nacque, allora denominato Piccola Russia, era compreso nel vasto impero degli zar, la cui capitale, Pietroburgo, esercitava una forte attrazione per i giovani che, come lui, avevano ambizioni da realizzare in campo letterario. Vi giunse nel 1828, amicizie importanti gli aprirono le porte del mondo pietrobur-

ghese ai più alti livelli. Non dimenticava tuttavia la patria: la steppa con le fughe dei suoi sterminati paesaggi, le figure che aveva conosciuto e amato, il popolo di cui ricordava la soggezione ai potenti, la povertà, i segni, sui corpi dei servi della gleba, (anche donne e bambini), delle frustate inferte per vere o supposte trasgressioni. A venti anni, scrisse in lingua russa e pubblicò due volumi di racconti ucraini, “Veglie alla fattoria presso Dikan’ka; iniziò poi una storia dell’Ucraina, le ricerche per la quale confluirono in uno dei suoi capolavori “Taras Bul’ba”, un romanzo epico-storico ambientato nell’Ucraina del XVII secolo, governata dai Polacchi a cui si oppongono i Cosacchi; il romanzo narra la vicenda di uno dei loro condottieri, Taras, eccezionale figura che lascia nei lettori tracce indelebili per forza di azioni e sentimenti. Di sé Gogol ebbe a dire: “Sono un cosacco in libertà”, in opposizione all’imbrigliamento accademico che Pietroburgo gli proponeva. All’atmosfera della capitale egli dedicò tuttavia pagine immortali intitolate “La prospettiva Ne-



vskij”. Altri lavori seguirono e tutti altissimi per innovazione e tensione narrativa, i più famosi: “Il cappotto”, “Il naso”, “Il ritratto”, “L’ispettore generale.” Ma Gogol trovò libertà e felicità da noi: “Mia bella Italia, nessuno al mondo mi separerà da te. Tu sei la mia terra natale... chi è stato in Italia, dice addio al resto del mondo, chi ha conosciuto il cielo, non vuole più scendere sulla terra”. E ancora: “Ci si innamora di Roma lentamente, ma quando la si ama è per sempre. Non v’è sorte più



bella che morire a Roma.” Erano gli anni 1837-1840, lo scrittore frequentava le case dei nobili russi vicini al cattolicesimo, abitava in Via Sistina, pranzava nelle trattorie di Trastevere, dove lo chiamavano il sor Nicola. A Roma nacque un altro capolavoro: “Le anime morte”; si chiamavano così i servi della gleba maschi morti, ma non ancora registrati come tali. Un tal Cicikov, con un piano truffaldino, le acquista con l’intento di arricchirsi; è un romanzo di denuncia sociale, il quadro di una Russia in rovina abitata da figure grottesche. Notevole: Gogol ha in mente l’Inferno di Dante, ma l’opera non avrà né Purgatorio, né Paradiso, perché la vicenda esistenziale di Gogol, anche a causa di una salute che lo stava abbandonando, si avvia lungo una china sconcertante, fatta di inattesi atteggiamenti reazionari che rinnegavano ogni precedente ricchezza. Andò in Palestina per purificarsi da imprecisate colpe. Parlava con terrore della morte e vi si preparava con digiuni e preghiere, sostenuto in ciò da un fanatico predicatore. Dopo tanto vagare, (era stato a Firenze, a Napoli, a Genova, a Marsiglia, a Parigi, ad Amburgo, a Lubeca, a Ginevra... un europeo!), sente, rasserenante, il desiderio della patria: giunge in nave a Odessa, (quanti timori sentiamo esprimere oggi sulla sorte di questa città ucraina!), trascorre due mesi là dove era nato, nella tenuta di famiglia a Vasil’evka; ancora un soggiorno a Mosca, torna in Ucraina, visita il monastero di Optina Pustyn e passa tutto l’inverno del 1850 a Odessa; in aprile è ancora a Vasil’evka, ma i fantasmi, tante volte evocati nella scrittura, non lo lasciano. È la quaresima del 1852: Gogol ha 43 anni, digiuna, prega, dà battaglia al diavolo, getta nel fuoco la seconda parte de “Le anime morte”, davanti al giovane servitore che lo implora in lacrime di non farlo. Da quel momento rifiuta di nutrirsi e si lascia morire. Tanti, da parte dei biografi, i tentativi di svelare il mistero di questa anima; uno plausibile: una personalità complessa e ambiziosa, stremata alla fine da percorsi narrativi faticosi e mai prima registrati, riflettenti grandi speranze e forti contraddizioni, e non di un solo popolo.

*Sir

Anniversari

17 marzo 1861, nasce il Regno d'Italia

L'intervista a Carlo Felice Casula, professore emerito di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma 3

Il 17 marzo di ogni anno nel nostro Paese si celebra la Giornata dell'unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera. In questo giorno infatti, nel 1861, con la legge 4671/1861, il Regno di Sardegna proclama la nascita del Regno d'Italia, con a capo Vittorio Emanuele II di Savoia e capitale Torino, in seguito alla Seconda guerra di indipendenza contro l'Austria e alla spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi. Sono passati 161 anni da quella data, e dalla nascita dell'Italia unita in tre occasioni si sono celebrati importanti anniversari: il cinquantesimo nel 1911, in epoca giolittiana; il centenario nel 1961, negli anni del boom economico; i 150 anni nel 2011.

Gli anniversari

“In occasione della ricorrenza del 1911 fu messa in campo una capillare serie di iniziative, in un clima di grande positività”, racconta il professore emerito di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma 3 Carlo Felice Casula, “tra cui una grande, mostra organizzata a Roma, dove vennero installati padiglioni in cui si presentava la ‘nuova’ Italia, colta in un momento di crescita e di sviluppo straordinari, e insieme le realtà regionali”.

“I festeggiamenti per i cento anni cadde in pieno ‘miracolo economico’, nei primi anni Sessanta, quando l'Italia era uno degli Stati più in buona salute, a livello europeo e mondiale”, illustra lo storico, “mentre i festeggiamenti del 2011 non erano più pervasi da questo ottimismo, dopo le critiche che negli anni precedenti erano arrivate sia dal nord del Paese, con l'esperienza della Lega, che da alcune posizioni di stampo neoborbonico nate nel Meridione”.

Gli Stati-nazione

Per comprendere il processo di unificazione della Penisola, capirne le ragioni profonde, ideali, politiche, amministrative, militari, e le contraddizioni, occorre prima allargare lo sguardo al contesto allora coevo e analizzare le dinamiche e le tendenze in corso. Tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, l'Europa assiste alla nascita o al consolidamento degli Stati-nazione, organizzazioni politiche e giuridiche che governano comunità identificate per lingua, tradizione letteraria, talvolta re-

ligione. Ma da uno schema di incontro tra nazioni liberate si arriva a una realtà di stati ferocemente contrapposti l'uno con l'altro, con un conflitto che ha luogo sul continente e lascia sul terreno dieci milioni di morti. “Queste nuove realtà si formano in base a due processi, separazione”, dove a secedere è una realtà omogenea, “e unificazione”, dove si vanno a unire realtà differenti, spiega Casula. “Appartengono al primo gruppo gli Stati della penisola balcanica sorti dopo la dissoluzione dell'impero ottomano, quelli che nascono a seguito della fine degli impero austro-ungarico e zarista, l'Irlanda che si separa dall'Inghilterra e la Norvegia dalla Svezia. Gli Stati che invece si for-



mano per unificazione sono l'Italia, attorno allo stato sabauda, la Germania attorno alla Prussia, la Polonia e la Repubblica di Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale”, elenca lo storico. “A un'analisi comparata tra Italia, Germania e Jugoslavia, osserviamo che dopo le difficoltà della nascita di uno stato unitario italiano, questo è quello che ha ‘retto’ meglio”, continua il professor Casula. “Il nostro Paese, fatta eccezione per il periodo di occupazione tedesca tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, con il centro-nord sotto il controllo tedesco e gli Alleati nel Sud, ha mantenuto la propria unità, con aggiustamenti ai confini nord orientali dopo le due guerre mondiali, mentre dopo il secondo conflitto mondiale la Germania è stata suddivisa in Germania Ovest e Germania Est e la Jugoslavia ha conosciuto le guerre balcaniche negli anni Novanta”, commenta lo storico.

Com'è composto il regno d'Italia, al momento della sua proclamazione?

“Unifica quasi l'intera Penisola, un territorio più

vasto di quello pre-unitario perché ora include precedenti domini dello Stato della Chiesa, cioè l'Emilia-Romagna, l'Umbria e le Marche, sia attraverso la conquista militare che con il plebiscito, come a Modena, Parma e Piacenza, e quello che era stato il Regno delle Due Sicilie nel meridione. Mancavano ancora alcune regioni del nord est, il Veneto, il Friuli, la Venezia Giulia e quello che oggi è il Trentino. Capitale del regno unitario è Torino, che lo già lo era del regno di Sardegna, e sovrano Vittorio Emanuele II, elemento di continuità tra i due regni”.

Quando si ritiene concluso il Risorgimento?

“Con la Prima guerra mondiale avviene il completamento dell'unificazione territoriale e al regno d'Italia sono accorpate regioni che secondo gli schemi ‘tradizionali’ della nazione, non ne facevano parte. Come l'Alto Adige e le regioni ai confini orientali, dove ci sono città costiere abitate da italiani mentre croati e sloveni popolano le campagne circostanti. Ma l'Italia vive la vittoria nel conflitto come una ‘vittoria mutilata’, facendo anche riferimento ai tanti mutilati della guerra, perché le sue ambizioni di espansione territoriale nell'Adriatico erano

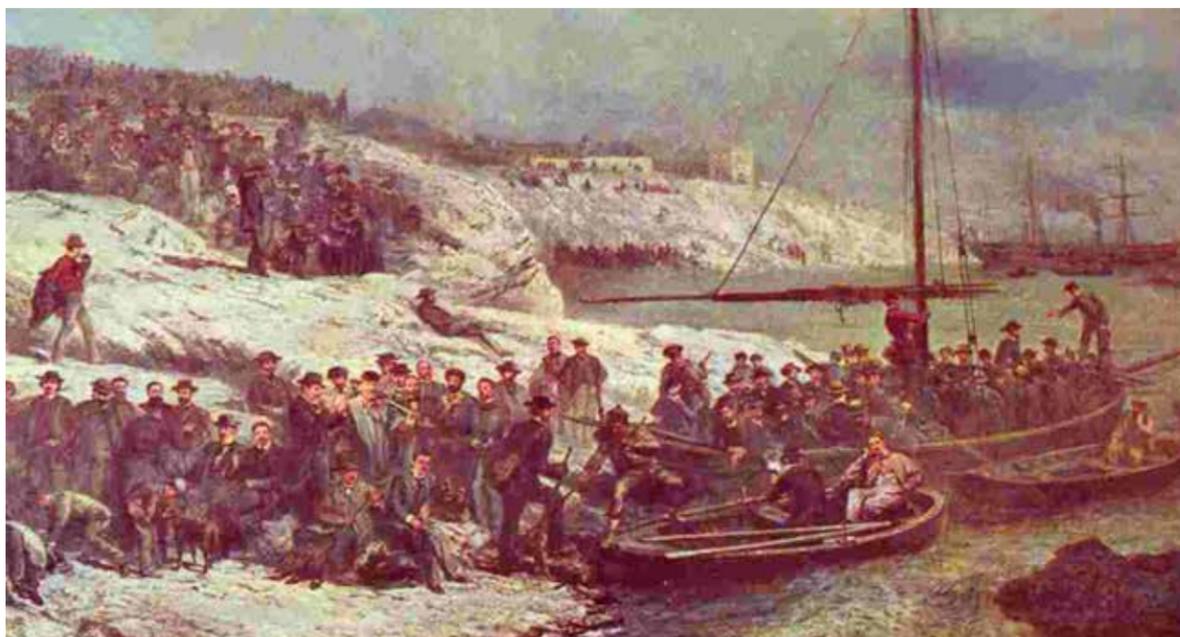
ostacolate dalla presenza del regno di Jugoslavia”.

Quali erano gli ideali culturali e politici del Risorgimento?

“Le ipotesi della creazione di uno stato italiano erano diverse. C'erano quella mazziniana di uno stato repubblicano fortemente unitario, sul modello francese, e che presupponeva l'idea che la creazione di stati unitari avrebbe portato la pace sul continente. Una ipotesi che animò il risorgimento e la repubblica romana del 1848-'49. Quella di Carlo Cattaneo, legata allo sviluppo industriale e scientifico, che prevedeva una nazione fatta di ‘diversi’, come la Svizzera: uno stato che fosse una repubblica federale, dove venissero conservate le specificità delle varie parti. La politica del conte di Cavour mirava invece a uno stato monarchico sabauda territorialmente più vasto, che inizialmente avrebbe dovuto comprendere il regno di Sardegna e la Lombardia per poi estendersi al resto della penisola. L'idea di Carlo Gioberti infine era quella di creare una confederazione degli stati pre-unitari con una sorta di

Anniversari

Continua da pag. 15



presidenza quasi onoraria da attribuire al papa, in questo caso Pio IX. Ipotesi basata su quanto accaduto nella Prima guerra di indipendenza contro l'Austria, quando anche lo stato della Chiesa inviò corpi di volontari e militari veri e propri in aiuto degli Stati pre-unitari”.

Qual è il grado di partecipazione del popolo al processo di unificazione?

“Il Risorgimento è stato un fatto di elite, non di popolo. Quest’ultimo ne rimane sostanzialmente estraneo e anzi percepisce il nuovo stato unitario come distante da sé e persino ostile. Il regno d’Italia si rivela diverso rispetto ad alcune delle speranze iniziali e dal punto di vista fiscale è visto come ‘oppressore’, per via della tassa sul macina-

“Al di là della consolidata tradizionale letteraria, bisogna avere presente che affinché i Mille potessero arrivare in Sicilia ci fu bisogno della neutralità della Gran Bretagna e del sostanziale consenso dell’opinione pubblica francese, che si andava allora formando attraverso la diffusione di libri e giornali.

Un altro aspetto di rilievo per riscuotere il consenso dei giovani, i ‘picciotti’, e della nuova borghesia delle campagne è stata l’intelligente mossa di Giuseppe Garibaldi di presentare l’impresa e la fine del regno borbonico come la precondizione per la fine dell’oppressione sociale della grande nobiltà terriera, dei massari e degli amministratori delle proprietà nobiliari. Più a nord, Cavour ha sa-

puto convincere il re sabauda a gestire l’impresa garibaldina, garantendo la fine anche militare del regno delle Due Sicilie con l’assedio di Gaeta”.

Cosa avviene con l’unificazione del centro-sud, la famosa “questione meridionale”?

“Succede che a quel punto bisogna fare i conti con una realtà territoriale diversa rispetto al centro-nord e per certi aspetti ad esso sconosciuta. Il Regno delle Due Sicilie, lo stato più vasto – Napoli era e continuerà ad essere per molto tempo la città più popolosa d’Italia – e abitato dalla maggioranza della popolazione italiana, era una realtà segnata dall’arretratezza, da una classe politica inesistente o subalterna. Al momento dell’unificazione, lo Stato italiano ha il suo centro a Torino, l’esercito al nord e un’amministrazione estremamente ordinata che continuerà ad essere ‘piemontese’, ma anche un debito pubblico elevato per via dei costi delle due guerre d’indipendenza e della guerra di Crimea. Regno di Napoli invece aveva un bilancio senza passività, perché non stanziava molte risorse nelle infrastrutture civili, come ferrovie, strade, e servizi, mentre i commerci erano essenzialmente marittimi.

Dopo l’unificazione, il divario nord-sud tenderà ad aumentare e sarà all’origine del fenomeno delle grandi migrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, verso il nord ovest del Paese”.

* *Interris.it*



to che si dimostra una tassa sui poveri, dato che riguarda i beni che i ceti popolari di campagna e di città acquistavano per la loro alimentazione a base di cereali e farinacei”.

Quali elementi hanno fatto sì che la spedizione dei Mille guidata da Garibaldi avesse esito positivo?

DOMENICA 20 MARZO ORE 11:00

MARE D'AMARE

Campagna di sensibilizzazione
raccolta alla Spiaggia di S.Pietro

PER INFO:



 @ma.d.re
 @plasticlessmov
 @mese_del_senso_civico

Ecclesia

Trasfigurati dalla Parola

Papa Francesco, durante l'Angelus di domenica 13 marzo, ha spiegato il Vangelo della domenica, la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: «Il tempo forte della Quaresima è un periodo in cui Dio vuole svegliarci dal *letargo interiore*, da questa sonnolenza che non lascia esprimere lo Spirito. Perché tenere sveglio il cuore non dipende solo da noi: è una grazia, e va chiesta. Lo dimostrano i tre discepoli del Vangelo: erano bravi, avevano seguito Gesù sul monte, ma con le loro forze non riuscivano a stare svegli. Questo succede anche a noi. Però si svegliano proprio durante la Trasfigurazione. Possiamo pensare che fu la luce di Gesù a ridestarli. Come loro, anche noi abbiamo bisogno della luce di Dio, che ci fa vedere le cose in modo diverso; ci attira, ci risveglia, riaccende il desiderio e la forza di pregare, di guardarci dentro, e di dedicare tempo agli altri. Possiamo superare la stanchezza del corpo con la forza dello Spirito di Dio. E quando noi non riusciamo a superare questo, dobbiamo dire allo Spirito Santo: "Aiutaci, vieni, vieni Spirito Santo. Aiutami: io voglio incontrare Gesù, voglio stare attento, sveglio". Chiedere allo Spirito Santo che ci tiri fuori da questa sonnolenza che ci impedisce di pregare. In questo tempo quaresimale, dopo le fatiche di ogni giornata, ci farà bene non spegnere la luce della stanza senza metterci alla luce di Dio. Pregare un pochino prima di dormire. Diamo al Signore la possibilità di sorprenderci e ridestarci il cuore. Lo possiamo fare, ad esempio, aprendo il Vangelo, lasciandoci stupire dalla Parola di Dio, perché la Scrittura illumina i nostri passi e fa ardere il cuore. ... La Vergine Maria ci aiuti a tenere desto il cuore per accogliere questo tempo di grazia che Dio ci offre».

Il primo compagno di San Francesco d'Assisi fu Bernardo, uomo ricco e affascinato dal santo. Una volta Bernardo lo ospitò a dormire a casa sua e lo scrutò di nascosto mentre questi pregava tutta la notte, trasfigurato dalla luce divina. Ispirato dallo Spirito Santo al mattino disse a Francesco:



«Frate Francesco, io ho al tutto disposto nel cuore mio d'abbandonare il mondo e seguitare te in ciò che tu mi comanderai». Udendo questo, santo Francesco si rallegrò in ispirito e disse così: «Messere Bernardo, questo che voi dite è opera sì grande e malagevole, che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signore Gesù Cristo e pregarlo che gli piaccia di mostrarci sopra a ciò la sua volontà ed insegnarci come questo noi possiamo mettere in esecuzione. E però andiamo insieme al vescovado dov'è un buono prete, e faremo dire la messa e poi staremo in orazione infino a terza, pregando Iddio che infino alle tre aperture del messale ci dimostri la via ch'a lui piace che noi eleggiamo». Rispuose messere Bernardo che questo molto gli piaceva; di che allora si mossono e andarono al vescovado. E poi ch'ebbero udita la messa e istati in orazione insino a terza, il prete a' preghi di santo Francesco preso il messale e fatto il segno della santissima croce, si lo aperse nel nome del nostro Signore Gesù Cristo tre volte: e nella prima apertura occorse quella parola che disse Cristo nel Vangelo al giovane che domandò della via della perfezione: Se tu vuoi essere perfetto, va' e vendi ciò che tu hai, e da' a' poveri, e seguita me. Nella seconda apertura occorse quella parola che disse Cristo agli Apostoli, quando li mandò a predicare: Non portate nessuna cosa per via, nè bastone, nè tasca, nè calzamenti, nè danari; volendo per questo ammaestrarli che tutta la loro speranza del vivere dovessero portare in

Dio, ed avere tutta la loro intenzione a predicare il santo Vangelo. Nella terza apertura del messale occorse quella parola che Cristo disse: Chi vuole venire dopo me, abbandoni se medesimo, e tolga la croce sua e séguiti me. Allora disse santo Francesco a messere Bernardo: «Ecco il consiglio che Cristo ci dà; va' adunque e fa' compiutamente quello che tu hai udito; e sia benedetto il nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha degnato di mostrarci la sua vita evangelica». Udito questo, si partì messere Bernardo, e vendè ciò ch'egli avea (ed era molto ricco), e con grande allegrezza distribuí ogni cosa a' poveri, a vedove, a orfani, a prigionieri, a monisterii e a spedali; e in ogni cosa santo Francesco fedelmente e providamente l'aiutava" (FF 1827).



**TANTI
AUGURIA...**

**Don Francesco
MATTERA,**
ordinato il 22 marzo 1975

**Diacono Salvatore
NICOLELLA,**
ordinato il 25 marzo 1987

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



**Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici**

Commento al Vangelo

DOMENICA 20 MARZO 2022

Lc 13,1-9

Non tutto il male viene per nuocere

L



Don Cristian Solmonese

a quaresima non è saltare il dolce dopo il pranzo, mettere da parte da €50 per le missioni (cosa che vi invito a fare ovviamente) o fare del bene all'Ucraina; la quaresima è qualcosa di molto più radicale: è provare a verificare se i credenti

che siamo, se i discepoli che siamo, siamo rientrati nella direzione giusta. In questa terza domenica la liturgia quaresimale ci propone un tema spinosissimo che è quello della sofferenza, del dolore. Esso è un tema che tocca tutti perché anche se seguiamo Gesù, improvvisamente può bussare ugualmente alla nostra porta una malattia o un licenziamento o una crisi affettiva o qualcosa che ci mette duramente alla prova. Allora ci viene da dire: "Ma come Signore, proprio adesso che ho deciso di prendere in mano la mia vita interiore, la mia vita spirituale mi succede tutto questo". Perché il dolore? Perché la sofferenza? È un tema che comunque bussa alla nostra vita. I contemporanei di Gesù discutevano su alcune sciagure che erano capitate a Gerusalemme: il crollo della Torre della piscina di Siloe che aveva provocato la morte di alcune persone e soprattutto una repressione da parte dei soldati romani che stavano ab-

tualmente nella loro caserma, la fortezza Antonia, e scendendo nella spianata del tempio, chissà per quale ragione, avevano ucciso dei pellegrini che erano lì semplicemente per pregare. Allora il dibattito era questo: "Che cosa hanno combinato di male questi tali per morire? Cosa hanno fatto di male per meritarsi questo?". La risposta di Gesù è straordinaria, è disarmante: Gesù dice che loro non erano più peccatori di loro e quindi meritavano di essere puniti, ma la colpa della morte di questi tali sotto la torre di Siloe è dell'imperizia

del progettista oppure l'imperizia dei muratori che l'hanno costruita. La ragione ultima della morte di quei tali che erano nel tempio è che il potere, in questo caso Roma, ha sempre bisogno di tenere in pugno la situazione anche attraverso la violenza. Gesù dice che non è che dobbiamo sempre tirare in ballo Dio se stai andando sulla strada a più di 120 kmh e ti schianti contro un muro; non è che Dio ce l'ha con te se tu hai semi-

ad una grave malattia, quando ci siamo resi conto che potremmo non esserci più, quando pesiamo veramente quello che siamo, questa può essere una splendida occasione per capire cosa dobbiamo fare. E come vivere bene. E allora Dio è bellissimo, come il rovetto della prima lettura che ti brucia dentro soprattutto nelle situazioni difficili della vita. Nell'esodo, Israele sperimenta un Dio che vede, che si occupa, che agisce: "Ho visto la

sofferenza del mio popolo, ho ascoltato il suo grido, conosco quello che vive". Sì, il nostro dolore non è sconosciuto a Dio e quando anche possiamo eliminare il 90% del dolore della nostra vita con un atteggiamento corretto, senza fare le vittime, senza pensare che tutti ce l'hanno con noi, esiste comunque una percentuale di dolore che tocchiamo con mano e per la quale nel libro di Giobbe non troviamo risposta. Forse dovremmo purificare l'idea di Dio. In effetti Luca ce lo chiede negli ultimi versetti di questo Vangelo: Luca parla di un albero di fichi che non porta frutto; il padrone lo vuole tagliare e il contadino dice di no, provandolo a zappare ancora un po' per poi vedere cosa succede. Gesù ci dice che anche questi eventi possono essere utilizzati dal contadino, che è il Signore Gesù, che ci zappa intorno e ci concima. Insomma non tutto il



nato zizzania in tutta la tua vita e poi alla fine ti ritrovi da solo, non è che Dio ce l'ha con te ecc.. Ci sono delle conseguenze alle nostre azioni. Questo è molto interessante perché Gesù dice che se non ci convertiamo, periremo tutti allo stesso modo; cioè incontreremo alla fine della nostra vita il dio che ci siamo immaginati e non quello vero. Noi discepoli, che ci fidiamo di questo Dio buono, anche se non capiamo tutta la logica divina, dobbiamo approfittare di questi eventi per misurare la nostra vita; quando cioè siamo scampati

male vien per nuocere, ma a volte gli eventi sono dei segnali chiari che la nostra vita ci manda per provare ad andare all'essenziale. Il lavoro che vi auguro per questa settimana è quello di proseguire il nostro cammino di cambiamento, di conversione: se avete delle cose da mortificare fatelo ma soprattutto vivificate tutto il resto e vedete sotto una chiave completamente diversa gli eventi della vita, quelli a volte dolorosi e anche quelli che non capiamo: vedeteli come opportunità per andare all'essenziale. Buona Domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Un giorno in più

Finalmente bambini! Vi stavamo aspettando! Eh sì, perché non vediamo mai l'ora di ritrovarci assieme, e sette giorni sono davvero lunghi da far passare! Sapete una cosa? Proprio in questa terza domenica di Quaresima impareremo l'importanza del tempo, e del suo scorrere. Infatti, proprio nel Vangelo di Luca di domenica 20 marzo, troviamo Gesù in ascolto di quanto gli viene detto da alcune persone che lo informano su come alcuni Galilei abbiano perso la vita. Sapete, bambini, a quel tempo si pensava che quanto più brutto fosse il modo di lasciare questo mondo, per salire in Cielo, tanto

più quella persona doveva aver commesso qualcosa di male in vita e, quindi, se lo meritava. Noi sappiamo che non è così, ma a quell'epoca ne erano davvero convinti! Così, Gesù, per cercare di rimediare a questa mentalità, decide di raccontare una parabola (storia): «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno

e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"». Avete capito a cosa si riferiva Gesù? No? Beh, probabilmente nemmeno le persone che lo

ascoltavano, però, noi, possiamo aiutarvi a comprendere meglio. L'albero di fico, che il padrone della parabola vuole tagliare, rappresenta una vita che non ha dato frutti: incapace di donare, di fare il bene ed aiutare il prossimo. Insomma: una vita vissuta solo per sé stessi e per il proprio egoismo. Il vignaiolo, invece, rappresenta **Dio che, con la Sua Misericordia, concede ancora del tempo a quella esistenza nella speranza che si converta e porti davvero frutto per sé e per gli altri.** Ed il padrone della vigna? Chi è? Beh, il padrone della vigna, cari bambini, siamo noi con i nostri giudizi. Pensiamoci bene: quante volte giudichiamo chi si comporta male? O addirittura, quante volte un mio comportamento non corretto, mi ha fatto diventare vittima di giudizio da parte degli altri? Vedete bambini, tutti possono sbagliare e tutti possono farlo per un motivo diverso, addirittura alcune persone possono comportarsi male molto spesso ma, nonostante questo, noi non possiamo giudicarle. Perché? Perché va bene condannare l'azione, ma non la persona! Non sappiamo mai cosa c'è alla base di un comportamento,

quindi, **possiamo solo dire che quella cosa non si fa, ma non possiamo dire che quella persona non va bene** e deve essere 'estirpata' perché, solo Dio, ne conosce il cuore. Questo ci deve fare riflettere bambini, soprattutto quando sentiamo dire frasi del tipo: "Perché il Signore permette certe cose, perché non interviene, perché esistono persone del genere?" La risposta, cari bambini, è che **Dio ci ama, ama tutti allo stesso modo e, quindi, ha grande fiducia in noi e molta, molta pazienza tanto da offrirci la possibilità di cambiare e di fare progressi sulla strada del bene; anche se nessun'altro ci crede.** Addirittura, il Signore ci prega! Così, proprio come fa il vignaiolo che implora il padrone, il Signore ci prega di ascoltarlo perché non vuole perderci e, nel Suo Amore, ci concede una nuova occasione: **questa occasione è il tempo della conversione.** Quindi bambini, il tempo è un dono di Dio, ma il come lo usiamo è una nostra scelta! Sta a noi decidere se essere una pianta secca o un albero da frutto. Di sicuro per chi si affida a Dio, cari bambini, la scelta è solo una! Quale sarà? A voi la risposta!



Esistono ancora le buone notizie?

L'artista italiano Mauro Gatti illustra solo le notizie più positive che accadono nel Mondo. Mauro da anni vive a Los Angeles, in America, dove lavora come creativo, illustratore, disegnatore e pittore. Stanco di leggere tante brutte notizie, ha avuto la brillante idea di realizzare un progetto che si chiama: "The Happy Broadcast", cioè: "l'emittente felice"; la parola *emittente* significa trasmissione televisiva o del web (internet) che dà le notizie. Gatti, nato a Milano, dopo aver scovato le notizie più belle e positive le illustra e le condivide sul suo sito (www.maurogatti.com), arricchendole con sfondi dai colori vivaci. Egli si definisce "illustratore, sviluppatore, imprenditore e scrittore di libri

per bambini", e ha detto che il suo progetto mira a "combattere la cultura dell'odio e della paura", per le notizie negative che sentiamo. Ma sono tantissime le "positive news" illustrate da Gatti, perché sono tantissime le notizie positive, solo che fanno "meno rumore" e attirano meno l'attenzione. Tra tutte, recentemente Mauro ne ha illustrata una, quella che riguarda un'azienda di birra artigianale statunitense che, per combattere l'inquinamento causato dalla plastica, che troppe volte finisce in mare, per realizzare i sei anelli che tengono unite le lattine di birra ha deciso di utilizzare del materiale *biodegradabile* e commestibile, così da salvaguardare la salute di tartarughe, pesci e uccelli, oltre che nutrirla. A Mauro piace tanto la pizza e gli piace pensare che i petali dei



fiori siano come tanti cuoricini che, quando si staccano dalla corolla, volano su nel cielo col vento portando tanto amore. A Mauro piace tanto anche la pasta, ed è per questo che è diventato l'illustratore delle pubblicità della pasta Barilla.



III DOMENICA DI QUARESIMA

GUARDARE CON CURA

DIO SI PRENDE CURA DI NOI

Il vignaiolo dice «VEDREMO SE (IL FICO) PORTERÀ FRUTTI PER IL FUTURO. SE NO, LO TAGLIERAI» (Lc 13,9).



**SE MI GUARDO INTORNO,
VEDO TANTE PERSONE
CHE SI PRENDONO CURA DI ME.
CARO GESÙ,
DAMMI LA CAPACITÀ
DI ESSERE BUONO, GENEROSO
E GENTILE CON TUTTI.
AMEN**



Gesù disse questa parabola:

GUARDO E MI FACCI
LEGGERE IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"Parabola del fico sterile"

